

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740658 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Cossiga dimesso rinsalda il governo. La destra si agita. Il Papa ai finti funerali

Zaccagnini e Berlinguer si lodano a vicenda in TV, mentre tutti i segretari concludono sul cadavere di Moro la campagna elettorale. Grandi salamelecchi per Cossiga, Preti chiede le dimissioni anche di Bonifacio mentre iniziano le polemiche sulle indagini. Il Papa si schiera coi « funerali di stato » la famiglia Moro conferma invece che non vi parteciperà. Terzo attentato delle BR a Milano in tre giorni

INFAME: VALITUTTI RESTA IN CARCERE

Pasquale Valitutti resta rinchiuso nel carcere di Pisa, dove era stato incredibilmente trasferito giovedì dall'ospedale civile di Firenze nonostante le sue gravi condizioni di salute. Alla madre e alla sua compagna non è stato concesso neppure oggi il permesso di visitarlo. Le voci di una sua imminente liberazione sono finora rivelate infondate. All'appello lanciato nei giorni scorsi hanno aderito i consigli dei delegati del Policlinico e dell'Ospedale S. Carlo di Milano, la Fai e 30 redattori della Mondadori. Da oggi le firme si raccolgono anche alla redazione di Lotta Continua. Intanto prosegue il vergognoso silenzio-stampa.

In mille al comizio dei compagni di Peppino

Cinisi. I compagni al funerale di Peppino e il manifesto fatto dai suoi famigliari. Un impegno comune li lega: non lasciare morire la difficile lotta contro il prepotente potere mafioso. Ieri a Palermo la polizia ha caricato i compagni che distribuivano volan-

tini di controinformazione. Precedentemente aveva vietato ogni manifestazione. Lotta Continua e il Quotidiano dei Lavoratori hanno querelato i giornali che hanno sostenuto l'ipotesi dell'attentato e si sono costituiti parte civile contro gli ignoti assassini.



PEPPINO È STATO ASSASSINATO!

Con la sua lotta e con il suo impegno lui ha pagato per tutti noi.

Nel denunciare questo infame delitto ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

La mamma, la zia ed il fratello Giovanni

Spaccata la CEE sull'agricoltura

Marcora si rifiuta di approvare il taglio dei fondi comunitari destinati al Mezzogiorno

PER GIORGIANA

Roma, 12 - Ad un anno di distanza dall'uccisione di Giordiana Masi, molte migliaia di compagni si sono recati a Ponte Garibaldi, dove da alcuni mesi è stata collocata una lapide. Studenti, giovani e meno giovani, abitanti del quartiere hanno portato fiori e deposti biglietti di ricordo. Nel mattino è stato un continuo arrivo di studenti e studentesse di molte scuole, nel pomeriggio dalle tre alle quattromila persone hanno partecipato al sit-in, guardati a vista da un grosso schieramento di polizia e carabinieri che hanno dato ultimatum di sgombero per le 19.

«...la questione operaia è un problema morale»

La condizione operaia in URSS dove è un potente stato ad esercitare il terrorismo sul popolo in nome del socialismo e dove il sindacato è « designato » dal partito. Ne parla uno degli operai russi che hanno fondato il « sindacato libero ». Nel paginone

Cinisi: 1.000 persone al comizio dei compagni

"Continuare con la forza di Peppino"

Palermo, 12 — 1.000 persone ad ascoltare il comizio dei compagni di Peppino. Il più partecipato a detta della gente di quelli mai fatti in paese. Non più di cento da Palermo, il resto di Cinisi. L'esatto contrario dei funerali del giorno precedente.

Dal palco, coperto con uno striscione con la sola scritta «Peppino», hanno parlato Giampiero, Calamida e Santino del Centro Siciliano di Documentazione. Quando si ricordava il compagno ucciso, quando si dava l'indicazione di dargli la preferenza, quando si riaffermava la continuità di questo assassinio con i tanti che hanno insanguinato le lotte del popolo siciliano, quando si urlava l'impegno di tutti di portare avanti la lotta di Peppino, grossi applausi partivano, cogliendo di sorpresa gli stessi compagni, da gruppi sparsi di vecchi e di donne per poi coinvolgere tutti.

Chi non ha mai visto un comizio in un paese di Sicilia, deve immaginarsi i vecchi con le copole scolorite dal sole, le donne ai margini a piccoli gruppi e i bambini che giocano sotto il palco.

I compagni di Cinisi che avevano chiesto di venire in molti da Palermo temevano che la paura e la rassegnazione vuotassero la piazza, che il ricatto della mafia come sempre funzionasse. Come del resto ha funzionato per la DC e il PCI che dopo la morte di Peppino hanno deciso di sospendere per tre giorni la

campagna elettorale. Dal partito degli assassini e dai loro alleati non ci si poteva aspettare altro.

Crediamo che nella gente di Cinisi i compagni ieri abbiano trovato coraggio. «Non sapevo se piangere o ridere appena arrivato in paese, era come se tutta quella gente ci dicesse: continuate

con la forza di Peppino».

Ma non è facile: il tono delle parole di Giampiero era quasi sommessoso a differenza di quello dei compagni che dopo di lui hanno parlato. La paura non sparisce dopo un comizio riuscito. I compagni di Peppino hanno bisogno dell'aiuto concreto di ognuno di noi.

Comunicato stampa

DP, LC hanno presentato denuncia contro ignoti, costituendosi parte civile per l'assassinio di Giuseppe Impastato, candidato nelle liste di DP per le elezioni comunali di Cinisi, in provincia di Palermo, ed aderente a Lotta Continua, che è stato dilaniato da una bomba sui binari della ferrovia Trapani-Palermo, nella notte tra lunedì e martedì scorso. Le due organizzazioni, inoltre, hanno sporto querela nei confronti dei giornali, Corriere della Sera, Il Tempo, Il Popolo, il Mattino e Roma, i quali hanno scritto che Giuseppe Impastato era rimasto vittima di una bomba da lui stesso innescata, mentre stava per compiere un attentato alla linea ferroviaria. Allo stesso tempo DP ed LC si fanno promotori fra le forze politiche della sinistra di una interrogazione parlamentare al governo per sapere cosa intende fare in merito alle condanne delle indagini su questo tragico caso, che l'autorità giudiziaria indirizza attualmente sull'ipotesi infondata dell'attentato o del suicidio. Esistono in-

vece fondati elementi in base ai quali si deduce che Giuseppe Impastato è stato vittima di un omicidio compiuto dalla mafia locale i cui esponenti egli aveva più volte denunciato nel corso di comizi ed assemblee pubbliche. La modalità stessa della morte dimostrano, come ha accertato l'autopsia, che egli è stato dilaniato da un ordigno disposto sotto il suo corpo e non da una bomba che egli stesse maneggiando.

Democrazia Proletaria e Lotta Continua

Palermo: le iniziative dopo la conferenza stampa

La polizia carica ogni assembramento

Più di 700 persone presenti ieri sera alla conferenza stampa convocata dal «Centro Lorusso» dal «Centro Siciliano di Documentazione», da «Radio Aut» e da «Radio Sud». Il professor Dal Carpio ha ribadito come fossero assurde le tesi dell'attentato o suicidio degli inquirenti. I compagni hanno spiegato il senso dell'esposto presentato alla magistratura, alla presenza dei giornali locali, dell'Unità e della Repubblica.

Dopo la conferenza stampa è continuata l'assemblea sulle proposte di mobilitazione. Era chiaro nella mente di tutti come fosse essenziale far lavoro di controinformazione tra la gente per affermare che Peppino è stato ammazzato perché le cose che diceva e le altre che andavano scoprendo mettevano in pericolo il potere dei mafiosi e dei padroni della zona. Durante l'assemblea si è affrontato il problema di fondo: perché questo assassinio

adesso? Cosa contengono i documenti sequestrati dai carabinieri a casa di Peppino che nessuno ha potuto vedere?

L'autocritica fatta da alcuni compagni non è comunque andata a fondo: Peppino era solo a portare avanti la sua battaglia; inoltre il movimento della sinistra rivoluzionaria siciliana ha sempre guardato poco alla realtà locale in cui si muove.

Abbiamo sempre trascurato nelle nostre analisi e nelle nostre lotte come il potere in Sicilia diventa immediatamente «potere mafioso», quali sono i legami tra mafia e DC, partiti, e gli organi dello Stato: da queste cose è partita l'esigenza di fondare un gruppo di controinchiesta che serva a recuperare le notizie raccolte da Peppino.

L'assemblea di ieri aveva anche deciso di non fare il corteo non autorizzato e di concentrarsi ugualmente a Piazza Massimo e di dividerci a piccoli gruppi per distribuire volantini sulla morte di Peppino. Una decisione presa in fretta ma non contestata da nessuno, alla fine di una lunga assemblea.

Su questa decisione sono poi tornati indietro i compagni dell'autonomia, riunitisi alla fine, che hanno deciso di concentrarsi all'università.

In ogni caso, a conclusione di tutto ciò, c'è stata una massiccia presenza di polizia in tutta la città, già alle 8 di mattina, che ha costretto gli studenti ad en-

trare spesso nelle scuole; che ha impedito qualunque tipo di concentrazione, caricando i compagni, soprattutto gli studenti, minacciandoli con le pistole. Sono stati i compagni fermati e ancora non si sanno i loro nomi. Siamo riusciti ugualmente a distribuire più di 3.000 volantini, lo sciopero nelle scuole è stato quasi totale. I compagni a gruppi si sono recati anche davanti alle fabbriche. L'incontro con gli operai è stato per molti versi pieno di tensione, pochi di loro erano a conoscenza dei fatti anche perché il testo del comunicato della segreteria provinciale CGIL Cisl-Uil non è stato distribuito nelle fabbriche e l'atteggiamento rispetto agli «studenti rivoluzionari» era pieno di diffidenza: «Ma poi si sa che in Sicilia non si deve parlare contro la mafia! Così ci hanno detto in molti».

I compagni si sono convocati per il pomeriggio alla manifestazione organizzata dal partito Radicale per l'anniversario del 12 maggio, e per questa mattina alle 9.30 alla facoltà di Giurisprudenza per affiggere i manifesti sulla morte di Peppino in tutta la città.

Marianna e Giuseppe

Sono pronti i manifesti per Peppino. I compagni della provincia li trovano presso la libreria «Centro Fiori», via Agrigento 5, tel. 29.72.74, o presso il «Centro Lorusso» al Policlinico.

Autocritica

Una spiacevole polemica è sorta con alcuni compagni di DP per la frase finale di un articolo pubblicato nei giorni scorsi su «Lotta Continua» in riferimento agli avvenimenti di Cinisi. La frase, che attribuiva a DP interessi elettorali e leggerezza sul caso di Peppino, era stata scritta in riferimento al testo di un comunicato di DP, stralciato dall'An-

sa, e ad alcuni interventi fatti da compagni di DP in un'assemblea a Radio «Aut».

Non vogliamo assolutamente alimentare una polemica che, concordiamo con il compagno Calamida, ci pare dannosa e inutile. In questo senso ci autocriticiamo con i compagni di DP.

Gabriele e Lillo

Bologna: un'assurda provocazione della magistratura

11 mandati di cattura contro compagni

La loro colpa è l'essere amici con i 3 compagni arrestati per la rapina dei giorni scorsi

Bologna, 12 — Undici mandati di cattura per i compagni fermati nei giorni scorsi, altri 3 spiccati ma non eseguiti, nuove perquisizioni.

Queste le novità da ieri sera, da quando cioè Lucio D'Orazi, Procuratore della Repubblica di Bologna, ha deciso di continuare ed inasprire la montatura contro un gruppo di compagni rei di avere rapporti di parentela, di amicizia o di milizia politica con Giovanni Chessa, Rocco Valluzzi, Antonio Delitieri, i tre compagni arrestati nei giorni scorsi durante una rapina. Questo il mandato di cattura: Rocco Valluzzi, Angelo Delitieri, Giovanni Chessa Domenico Trogu (secondo gli inquirenti sarebbe il quarto partecipante alla rapina) Giancarlo Franculacci, Salvatore Franculacci e Angelo Cappai.

sono accusati di essere i promotori di «una associazione diretta a sovvertire mediante violenza gli organismi economico-sociali costituiti nello Stato». Franco Mura Salvatore Silanos, Pave-lic Reinaldo, Abboretti Maria Luisa, Patrizia Carboni, Lucia Franculacci, Gioacchino Marri, Maria Antonietta Franca, Calco Moccia, Giusta Delitieri, Pietrina Franculacci, (queste ultime sono latitanti) sono accusati di essere aderenti alla associazione sovversiva promosso dai primi sette.

Mentre per questi resta solo questa generica accusa, i primi sette sono anche accusati di avere «in concorso tra loro e con ignoti» compiuto alcune azioni tra il novembre '77 e il maggio '78, alcune delle quali rivendicate a suo tempo

dalle «Ronde armate proletarie» e dai «Nuclei combattenti comunisti».

Tutti arrestati! Ecco infine, una nuova brillante operazione dei carabinieri, capitano Monaco in testa (si, proprio lui, quello che è noto ed elogiato per avere già ammazzato diversi «delinquenti comuni») di cui uno con elegante pistolata alle spalle mentre se ne stava tranquillamente seduto in un bar di Modena) appoggiati dalla forcaiole magistratura bolognese rappresentata in questo caso dal signor D'Orazi. Da ieri mattina sappiamo che noi di Lotta Continua, che quasi tutti coloro che stanno all'opposizione, siamo delle Brigate Rosse, dediti all'organizzazione di rapine, omicidi, e così via. Perché se Carlone, Crillo, Tina o Lucia o Giochi-

no o gli altri scoperti nei «covi» sono delle BR permettetecelo, lo siamo anche noi: a loro siamo legati da vincoli di solidarietà e di amicizia maturati nella vita e nelle lotte, a molti di loro anche da legami di organizzazione. Se Carla o Tina sono associazione sovversiva, permettetecelo, lo siamo anche noi perché da loro e dagli altri compagni non intendiamo dividerci, anzi, li vogliamo al più presto fuori, con noi, per organizzarci e lottare insieme.

Bene, volete perquisirci le case dove viviamo: sono dieci anni che lo fate, con una regolarità impressionante, senza che mai abbiate trovato altro che due volantini e qualche indirizzo sui quali avete costruito solo vergognose montature. Intendiamoci: non vo-

gliamo subirci, non lo abbiamo quasi mai fatto, non lo faremo ora; non vogliamo rinchiodarci o fuggire di fronte alla vostra lucida meschinità; anzi, ci avete fornito qualche motivo di più per organizzarci e lottare, qualcosa che ultimamente stentavamo a capire e che oggi invece ci è più chiaro: è della nostra vita che si tratta, ci siete voluti entrare dentro in questo modo criminale non crediate di poterne uscire tanto presto.

Per quanto riguarda la mobilitazione: a Piazza Verdi tutti i giorni si raccolgono soldi, indumenti e cibo per i compagni, che sono in condizioni economiche disastrose. Oggi, sabato, intendiamo prendere la parola alla manifestazione dei radicali e al comizio di DP. Inoltre, in questi

giorni ci si vede a tutte le ore o all'università o in Via Avesella 5 per discutere altre iniziative.

Bologna, 12 — La sezione sindacale della facoltà di Scienze Politiche della università di Bologna ha emesso un comunicato in cui esprime viva preoccupazione sulle notizie apparse sulla stampa circa lo scioglimento della sezione sindacale dell'università di Cosenza e l'espulsione dall'Italia di 4 docenti stranieri di quell'ateneo. Inoltre il coordinamento delle sezioni sindacali dell'università ha chiesto alla segreteria provinciale che acquisisca dalla Camera del Lavoro di Cosenza gli atti riguardanti lo scioglimento perché possano essere esaminati e discussi fra gli iscritti dell'università bolognese.

Duetto televisivo con Berlinguer sulle elezioni

Zaccagnini teme una vittoria troppo clamorosa

Alla televisione Berlinguer e Zaccagnini hanno praticamente concluso la campagna elettorale, naturalmente « nel nome di Moro », naturalmente senza sconfessare il dio-Stato di cui sono fedeli servitori.

Berlinguer ha parlato per primo esaltando la fermezza dello Stato, pronunciandosi contro le leggi eccezionali, « bastano quelle esistenti e quelle in discussione al Parlamento » — ha detto —. Non ha risposto chiaramente alla domanda se, a conclusione dell'affare Moro, il governo ne esca rafforzato o indebolito.

Evidentemente le dimissioni di Cossiga e le elezioni di questa fine settimana suggeriscono al Berlinguer prudenza. La zampata polemica e di dubbio gusto è riuscita a darla alla domanda: « Teme per la sua vita », rispondendo « Non più di altri uomini politici. Noi comunisti siamo educati a pensare che la nostra milizia politica può comportare anche il sacrificio della vita ». Questo « vecchio comunista » ha voluto far vedere la sua tempra, ben altra cosa da quella dei democristiani — intendeva dire. Zaccagnini da parte sua

si è « confessato » a Tribuna Politica, arrivando a dire che nella DC si pensava che la linea dura forse poteva essere quella che più di altre soluzioni poteva far riavere vivo Moro.

Zaccagnini liquida i trent'anni democristiani escludendo che in questi si possano ritrovare le cause del terrorismo odierno. Salva tutto il passato — contando solo su debolezze di memoria — meno quello più recente, guarda caso periodo in cui « non ci si rese sufficientemente conto dei pericoli e delle trame oscure che si andavano in-

tessendo ».

Come Berlinguer, ha ammirato la decisione di dimettersi di Cossiga — gentleman inglese — e ha concluso con un appello elettorale che sembrava celasse paura di stravincere. Zaccagnini ha esplicitamente auspicato di votare per i partiti democratici, sembrava dicesse la sua preoccupazione « politica » riguardo ad una possibile sconfitta elettorale del PCI. Il compromesso deve continuare ed è necessario che nessuno dei due partner sia indebolito — o si rafforzi — a scapito dell'altro.

Cronache del dopo-Moro

GENOVA. Scarcerati 29 dei 30 fermati alla Casa dello Studente.

A Pier Paolo Cha, l'unico ad essere stato arrestato è stata concessa la libertà provvisoria. Rimangono in stato di fermo i 14 fermati di martedì, quasi tutti compagni dell'Autonomia.

FALSA BOMBA. 3.000 operai dei cantieri navali Breda di ponte Marghera hanno abbandonato la fabbrica dopo la notizia di una bomba. Gli artificieri non hanno trovato nulla.

BOMBA VERA. Ieri notte è esplosa al Ministero di Grazia e Giustizia, sezione tribunale dei minori. Una carica di tritolo ha devastato il portone e l'ingresso.

VIMINALE SMENTISCE. Il maresciallo Oreste Leonardi non avrebbe chiesto qualche settimana prima dell'attentato di via Fani il rafforzamento della scorta.

LA PRIGIONE DI MORO. Le indagini dopo le perizie si orientano su un luogo di mare. Tracce di salsedine sarebbero state trovate anche su un bossolo.

PAOLO VI AI « FUNERALI ». Il papa ha annunciato che interverrà al rito funebre di stato di oggi pomeriggio.

FAMIGLIA MORO. La famiglia non patrecherà al rito di stato ed ha annunciato la sua costituzione di parte civile.

ANCHE PARLATO SI DIMETTE? Circola insistente la voce che dopo Cossiga sarebbero prossime le dimissioni del capo della polizia Parlato.

BASE BR A TORINO. Secondo indiscrezioni la DIGOS era al corrente da molto tempo della ubicazione del « covo » scoperto ieri.

PROCESSO BR. Respinta una richiesta dell'avvocato Zancan perché si faccia « ogni più utile accertamento sulla eventuale effettiva irreperibilità » di Silvano Girotto. La corte respinge e comincia la lettura delle deposizioni di « frate mtra ».

COSENZA, SCARCATO TREZZA. Il perito elettronico dipendente della Cassa di Risparmio accusato di « associazione sovversiva » è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi.

C'ERA UN PIANO SEGRETO? Per tramite di Fanfani nella notte tra il 28 e il 29 aprile si sarebbe trattato il possibile trasferimento di sette dei tredici detenuti richiesti dalle BR in cambio di Moro a carcere poco sorvegliato, come Novara, per permettere la loro evasione. Il motivo avrebbe dovuto essere « disordini alle Nuove », artefice Giuliana Cabrini. La notizia viene da « Panorama ».

11 compagni fermati, di cui 4 arrestati

Scorribanda della polizia a Messina

Messina, 12 — Come sempre un gruppo di compagni era riunito sotto gli alberi di piazza Cairoli, si suonava e si cantava. Molta gente veniva coinvolta. Arriva una volante della polizia. La sera prima i carabinieri avevano fermato abusivamente quattro compagni e li avevano rilasciati dopo averli pestati e fotografati. Arriva un'altra volante, due agenti scen-

dono e chiedono i documenti. Iniziano a perquisire, qualcuno si ribella. Tentano di portare via una ragazza, la folla gliela sottrae, nelle botte un poliziotto resta ferito ad una arcata sopracigliare. Prendono uno a caso e gli saltano tutti addosso poliziotti in divisa e in borghese. C'è molta confusione, infine lo sbattono sulla volante e continuano a picchiarlo col

calcio della pistola. La gente grida « porci, porci »: arrivano polizia e carabinieri da tutte le parti.

I passanti non riescono a credere a quello che vedono. Subito dopo la polizia, arriva una squadra di fascisti che approfitta della confusione per pestare i compagni isolati. Questo accadeva in piazza Cairoli, da questo momento per tutta la

sera la polizia perquisiva e fermava chiunque avesse un aspetto di compagno. Ci sono stati fermi a piazza del Popolo, a piazza San Vincenzo e nelle vie del centro.

Alla fine i fermati erano 11. In nottata sette erano rilasciati e quattro fermi sono stati tramutati in arresto. L'imputazione è oltraggio a pubblico ufficiale ed altri reati.

Mentre gli altri restano in galera o latitanti

Bari: scarcerati due compagni

Bari, 12 — Ieri sono stati scarcerati due dei cinque compagni arrestati per i fatti di novembre, ma rimangono in libertà vigilata, ed è stato revocato il mandato di cattura contro Silvio Cellamare. Pochi compagni ad attenderli fuori dal carcere e a fronteggiare i fasci della Passaquinici, molta delusione e amarezza al pensiero di Daniele, Michele, e Franco che rimangono

dentro sulla base di accuse infondate prodotte da famosi fascisti

La situazione rimane infatti critica, date le posizioni intransigenti del giudice (ricordiamo che ha ricevuto l'inchiesta da un altro magistrato al momento di firmare i mandati di cattura). Pare che il giudice abbia posto delle condizioni politiche per la concessione della libertà provvisoria

a tutti i compagni e per la revoca dei mandati di cattura per i latitanti.

Le condizioni sarebbero: 1) cancellare tutte le scritte fatte sul suo conto; 2) non fare cortei né continuare la mobilitazione per la libertà dei compagni; 3) la consegna dei compagni latitanti.

Eppure, il fatto che sia stato costretto a liberare due compagni è indice della insussistenza delle

prove e del castello delle accuse. Provocatoria è questa maniera di applicare le leggi: i compagni « liberati » dovranno due volte alla settimana presentarsi agli uffici del DIGOS nonostante che siano stati scarcerati per insufficienza di indizi.

Appare evidente, che la mobilitazione e la controinformazione dei compagni non è notevole di fronte a tali provocazioni.

Duri pestaggi alle "Nuove" di Torino dopo la fine della protesta dei detenuti

Torino, 12 — Sono ripresi i pestaggi contro i detenuti dentro le « Nuove », dopo la fine della lotta di qualche giorno fa, conclusasi con l'ingresso della polizia dentro il carcere ed il rientro dei detenuti nelle celle. Le guardie carcerarie della « squadretta » dei picchiatori hanno prelevato dalle celle i compagni, i delegati della commissione, i detenuti più combattivi, li hanno massacrati di botte coprendoli con i mazzi di fichivi, minacciandoli affinché non facessero sapere nulla ai giornali o al giudice di sorveglianza. Il giudice di sorveglianza dott. Franco ha

confermato ai giornali le violenze ed ha dichiarato che non è stata inoltrata denuncia alla Procura con i nomi dei picchiatori. Proviamo ad aiutarlo noi: tra gli agenti più scatenati c'erano Giglio, Biccari, Negri, Luzzi, Salsiccia, tutti già da tempo della « squadretta ».

Contro i detenuti, contro tutti i detenuti non ci sono più solo le leggi speciali, le pene disumane, le provocazioni e i pestaggi delle guardie. C'è da oggi anche « l'angelo dei detenuti », Giuliana Cabrini, già professoressa « con rabbia » e oggi portavoce ufficiale della linea « Stam-

mheim » per i detenuti politici. Forse alla base del suo livore sta una manovra da lei tentata nei giorni scorsi ma che è fallita miseramente.

Un documento-fantasma, di cui i detenuti non sanno niente, viene divulgato con solerzia da tutti i giornali: in esso si comunica la fedeltà dei detenuti allo Stato (quello stesso che li fa marciare in condizioni disumane) e si chiedono ulteriori misure « speciali » per i detenuti politici. La risposta non si fa attendere, e pochi giorni dopo almeno cinquecento detenuti entrano in lotta, e fanno un comunicato durissimo di con-

danna della Cabrini e dei suoi comunicati, riaffermando la loro volontà di lottare per i loro contenuti.

Ieri, proprio mentre iniziano a trapelare le notizie dei pestaggi tremendi verso i detenuti, la Cabrini, in una conferenza stampa per la « Lega non violenta dei detenuti », non trova niente di meglio che (parole sue) « denunciare gruppi come "Prima Linea", che hanno costretto nei giorni scorsi la commissione dei detenuti delle Nuove ad accettare l'autonomia di alcuni loro esponenti e dettando legge nella stesura del documento programmatico fi-

nale sulla base di ricatti ». La Cabrini ha concluso incitando al linciaggio verso i compagni di « Prima Linea », che invita « a farsi volontariamente isolare per timore di ritorsioni fisiche da parte di altri detenuti ».

Con queste dichiarazioni Giuliana Cabrini si è resa responsabile del probabile trasferimento nelle supercarceri di questi compagni, della copertura politica ai pestaggi delle guardie, di una linea politica di contrapposizione tra i detenuti che porta dritto a Stammheim. Non ce ne stupiamo, se ricordiamo il carteggio tra la Cabrini e Freda di qual-

che anno fa, e la linea assistenziale della « lega », oppure l'atteggiamento della Cabrini stessa durante la rivolta alle Nuove del '76, quando aveva invitato i detenuti a rientrare promettendo che non ci sarebbero state rappresaglie, che invece sono subito avvenute sotto forma di pestaggi e trasferimenti.

Per adesso ci interessa sottolineare che la lotta ha imposto una battuta d'arresto al processo di divisione dei detenuti portato avanti a colpi di carceri speciali. Commissione carceri di LC di Torino, Collettivo « Controsbarre », Redazione di « Senza galere »

L'anniversario dell'assassinio di Giordiana Masi

Ponte Garibaldi



Roma, 12 — Ponte Garibaldi. Fin da stamattina presto si sono avvicinate alle lapide dove è incisa la poesia dedicata a Giordiana delegazioni di studenti e studentesse medie che in silenzio portavano fiori. Questa imprevedibile, sotterranea mobilitazione, dal basso, che si è sviluppata in questi giorni a Roma intorno a questo 12 maggio, si esprime in queste decine e decine di giovani, di piccoli gruppi di persone che vanno e vengono sul ponte. Ciclamini, rose, garofani: accanto a

ogni mazzo un pensiero, una poesia; parole scritte con rabbia, con amore. «Insieme a questi fiori e a questo sole voglio darti una canzone che sta nascendo qui tra questi volti venuti per ricordarti. Una canzone di vita e di rabbia per tenerti viva e per tenersi vivi». Ma è difficile, impossibile, esprimere con le parole che cosa sta avvenendo oggi a ponte Garibaldi. Bisogna essere qui per capire che cos'è che Giordiana ha lasciato tra noi. Tra poco comincerà il sit-

in indetto dal movimento delle donne a cui parteciperanno anche i compagni poiché è questo l'unico spazio di espressione che ha lasciato la questura. Tra tante delegazioni, nessuna ufficiale e istituzionale. L'UDI, sempre pronta a mobilitarsi per le vittime di «ogni» violenza, che ha sostato per ore in via Fani, ci ha detto — rispondendo a una nostra telefonata — che ricorderà Giordiana durante il suo congresso provinciale che è cominciato oggi a Roma.

Un articolo di « Paese Sera » su Giordiana Masi Continuano a disprezzare la verità di quel giorno

Solo Paese Sera dedica oggi, in terza pagina, un lungo articolo corredato di foto sull'anniversario dell'assassinio di Giordiana Masi.

Il titolo: «Una pallottola contro i sogni». Negli altri giornali brevi pezzi che prendono spunto dall'assemblea — ostacolata dalla polizia — che si è svolta ieri al liceo di Giordiana. Ma poi, a leggere il pezzo di Ugo Mannoni, vengono i brividi: ecco un modo bieco di fare informazione, un modo di strumentalizzare l'emotività e i sentimenti del lettore ai fini di una politica di criminalizzazione dei giovani dell'opposizione. Un modo di insultare il ricordo di una compagna, le ragioni della sua lotta, che sono anche le nostre.

Si parla di Giordiana, del funerale, in toni accorati: «Una fanciulla dal temperamento malinconico e gentile, studentessa impegnata, interessata alla attività politica del suo istituto, ma senza punte viscerali di partecipazione». I viscerali, i fanatici, sono gli altri, i cattivi, «i soliti fanatici della violenza» che «si erano certamente infiltrati tra i giovani». Infatti, dice —

mentendo spudoratamente — l'articolista, per quel giorno «i gruppuscoli più irresponsabili e «i cani sciolti» avevano promesso terra bruciata. Marco Pannella e il suo stato maggiore lo sapevano. Avrebbero potuto prendere il sopravvento in piazza le dolci Giordiane, i ragazzi con i fiori?».

Noi che scriviamo c'eravamo quel giorno, fino all'ultimo, poco lontano da dove Giordiana è stata colpita. C'eravamo come lei a mani nude, con la voglia di rivendicare, pacificamente, il diritto a esistere e a esprimerci. Tutte le componenti del movimento avevano scelto e praticato quel giorno una presenza in piazza rigorosamente pacifica.

Mannoni invece non solo non dice questo, ma neppure che fin dalle prime ore del pomeriggio, quando ancora per tutti l'atmosfera era gioiosa, allegra, pur tra il fumo dei lacrimogeni, gli agenti in borghese avevano sparato con le pistole fuori ordinanza. «Li avevano mandati in piazza proprio per affrontare una manifestazione di giovani che non si sapeva se intendessero riproporre in chiave ultrà il sacco di

Roma... «Affermazioni assurde di questo tipo tra l'altro contraddicono le cronache di quei giorni fatte dagli stessi colleghi del Mannoni su Paese Sera. L'importante perché sminuire le responsabilità del governo e del ministro di polizia. Dopo, nel articolo si potrà anche criticare la presenza delle squadre speciali, una volta insinuata l'idea degli infiltrati violenti» tra i compagni. L'inchiesta per Ugo Mannoni è conclusa: tutto è chiaro di quel giorno.

Giordiana è una martire innocente e i veri responsabili sono i suoi compagni. Questa d'altra parte, fin dall'inizio è stata la tesi del PCI, che ha sempre vergognosamente coperto le responsabilità della polizia il 12 maggio 1977.

Con cinico disprezzo della verità. Non si chiede Ugo Mannoni, in coscienza (se ancora esiste per lui un minimo di libertà di pensiero) quanto abbia contribuito, nei mesi successivi all'agossinamento di Giordiana, a spingere altri giovani — come Gorgana, «ragazzi con i fiori» — a scelte politiche senza sbocco, questa sporca omertà con gli assassini?

L'ostruzionismo contro il «decreto anti-terrorismo»

Ogni emendamento al testo governativo risulta «fiancheggiatore»: i 6 deputati che tengono in scacco il governo rischiano il linciaggio in aula

«Rischiano di saltare le leggi anti-BR», si legge sulla Repubblica di ieri. E chi sarebbero i colpevoli di questo intralcio nella lotta contro il terrorismo? Evidentemente i soliti fiancheggiatori, questa volta annidati in Parlamento: i 4 deputati radicali, Mimmo Pinto e Massimo Gorla, che stanno lottando — in parallelo all'ostruzionismo contro la «legge Reale bis» che è in discussione alla Commissione Giustizia della Camera — contro il «decreto antiterrorismo» varato dal governo sull'onda dell'emozione per l'attentato di via Fani il 21 marzo scorso.

E' un decreto assai più «terroristico» che non «anti-terroristico»: approfittando del sequestro Moro per schiacciare precedenti resistenze «garantiste», il decreto governativo introduce «finalmente» le misure liberticide previste e concordate fin dai famosi «accordi di luglio» (1977) e dai successivi accordi di governo tra DC e PCI. Vediamone alcune. Le più gravi sono: l'interrogatorio senza avvocato di «indiziati, fermati, arrestati» per determinati reati (ma si sa quanto è facile contestare l'accusa di «banda armata»).

Le intercettazioni telefoniche diventano facilissime e generalizzate: negli uffici di polizia, con la sola autorizzazione orale (!) del magistrato e senza limiti né di tempo né di oggetto. Il ministero degli Interni, cioè la polizia, potrà raccogliere centralmente i dati relativi a tutti i procedimenti svolti ed anche in corso, per cui basterà essere — magari ingiustamente — processati (non condannati) per entrare nello schedario dell'Antiterrorismo: inoltre l'abolizione del segreto istruttorio a favore di polizia e magistratura significherà che nessun difensore potrà controllare l'uso che le varie autorità inquirenti faranno delle notizie così ottenute. La nuova regolamentazione degli alloggi, prevede un completo controllo poliziesco sulle abitazioni ed i padroni di casa saranno spinti ad una generale eprazione degli «abusivi» (che abitano con contratti vecchi ed intestati ad altre persone!).

Ci sarebbero ancora molte altre norme da illustrare, ma occorre parlare brevemente della battaglia parlamentare in corso. La Costituzione vuole che un decreto venga approvato dal Parlamento

entro 60 giorni (21 maggio, nel nostro caso). Così l'hanno presentato prima al Senato, dove non ci sono radicali e DP (il MSI non fa ostruzionismo su questo decreto). Ora, alla Camera, che è arrivato all'articolo 6 (su 12), 6 deputati battaglieri tengono in scacco il governo: gli emendamenti presentati non sono solo di ostruzionismo: il più significativo chiedeva che «gli interrogatori di polizia si potessero svolgere solo al pianterreno delle questure» (ricordando Pinelli), ma la maggioranza governativa come un panzer vuole comunque far approvare il decreto così com'è, altrimenti non si rispetterebbero i termini. In aula non c'è nessuno, perché sugli emendamenti si può solo parlare, non votare. I 4 del «Manifesto» brillano per assenza, non hanno presentato neanche un emendamento e si sono lavati le mani con due soli interventi (di Milano). Fin d'ora il governo ventila la possibilità di porre — lunedì — la questione della fiducia sul decreto (ma ci sono resistenze nella stessa DC che non gradisce dover dipendere un'altra volta dal voto del PCI); liberticidi fino in fondo, anche verso il Parlamento!

Processo Bologna

Il rettore Rizzoli: non aspettava altro

Bologna, 12 — Non aveva ancora visto il PM Costa così attivo, sembrava Pierino sempre in piedi, e rantolava «mi oppongo», guai a rivolgere al compunto sindaco Zangheri le domande non previste. Val la pena di polemizzare ancora con questo signore della politica che ieri si è fatto accompagnare da uno squadrone di 50 guardaspalla, così ghiozzi da abbandonare l'aula subito dopo la fine dell'interrogatorio con un movimento di «truppe» tanto evidente quanto ridicolo? No, non vale la pena, purtroppo i buffoni, i bugiardi vanno forte nel governo del nostro paese. Ci siamo stancati di continuare a rivolgere a Zangheri le domande che gli avvocati avrebbero voluto rivolgergli e alle quali ha rifiutato di rispondere nelle sedi in cui avrebbe potuto. Ne traiamo semplicemente una conferma di quello che sapevamo già.

Chiusa questa parentesi di signorilità superprotetta è stata la volta del professor Cattaneo. Il succo della sua deposizione è questa: non sapevo dell'assemblea di CL, quando ho sentito dei rumori dal piano in cui mi trovavo ho telefonato, senza scendere, al rettore riferendogli della situazione che mi pareva si stesse creando da basso. Il

rettore Rizzolimi disse di scrivere subito una lettera in cui fosse detto che si stava creando una situazione di grave tensione, non ho chiamato io la polizia. Tutto ciò è in palese contraddizione con quanto detto dal rettore nel suo interrogatorio, per questo la difesa ha richiesto un confronto fra Rizzoli e Cattaneo. La questione non riguarda solo una piccola rissa-scarica bariolare fra due baroni universitari. Ben di più riguarda il fatto, che emerge con chiarezza dalla deposizione di Cattaneo, che la chiamata della polizia — fatto, si baci bene, straordinario all'università e che fino a pochi giorni prima era

stato escluso dallo stesso Rizzoli — è stata fatta dal rettore non sulla base di una accertata situazione di pericolo — le informazioni di Rizzoli si basavano su quello che Cattaneo sentiva dal suo studio — bensì sulla volontà precisa e premeditata di utilizzare il primo pretesto per un intervento repressivo esemplare. Ieri sono stati sentiti anche i vigili urbani che solo su un punto sono stati precisi, cioè la presenza di Armaroli — peraltro da lui negata — nella zona universitaria. Quanto alla sua partecipazione agli scontri, molti «forse», «chissà», ecc. Intanto Armaroli i mesi di galera se li è già fatti.

○ VERONA: Nocività - Salute

Il gruppo veronese e alimentazione avvisa i compagni che hanno scritto di avere il nostro materiale che entro breve tempo sarà spedito.

○ TREVISO

Sabato 13 alle ore 21 all'ex chiesa San Teonisto. Il Cantore Popolare Sudamericano Branlio Lopez esiliato attualmente dall'Argentina e vivente in Spagna terrà eccezionalmente un concerto unico per l'Italia. Ingresso lire 1.000. Il ricavato sarà per il CAFRA e organizzazioni solidali coi paesi latino-americani.

○ PESCARA

Radio Cicala 98,9 Mhz invita tutte le radio d'Abruzzo a farsi vive per uno scambio di esperienze e soprattutto di materiali di concerti, interviste ecc. Bisogna anche fissare un incontro FRED-Abruzzo scrivere a Radio Cicala via Firenze 35 PE.

Mobilitarsi e schierarsi contro la legge della giungla e la reazione

«Dalla legge della giungla, nasce solo un'altra giungla». Così commentava un operaio della Borletti. L'escalation che a Milano negli ultimi giorni sta avvenendo: un attentato al giorno.

Questa mattina è toccato ad un segretario di una sezione della DC.

Sparato nelle gambe, tagliandogli l'arteria femorale; combattenti di professione che stanno affollando Milano, non hanno problemi.

Per loro, nella loro rivoluzione, noi, le masse, devono avere una sola parte, che è quella di spettatori, di assistere, di subire, e non intralciare i lavori dei combattenti.

E così pure nel mostruoso comunismo che hanno in testa, questa è la nostra parte. Ma c'è di più. Fra le ultime «sentenze» da loro eseguite a Milano, si legge: «puniamo questi due figuri, in quanto ostacolano in prima persona la crescita del potere proletario e operaio». State attenti; se tutti quelli con questa colpa dovessero essere sparati nelle gambe, con la vostra logica in Italia sono milioni e milioni di persone da mandare dagli ortopedici, ma fra queste, sicuramente ci siete anche voi nella parte cioè di nemici aperti. Ma poiché diversa è la giustizia che ho in mente io, mi rivolgo direttamente a voi. Invito al dibattito, al pronunciamento, e alla mobilitazione su tali questioni. Girighiz



Perquisita la cella di Giulia Borelli

Messina, 12 — La Digos ha perquisito oggi la cella d'isolamento dove si trova la compagna Giulia Borelli, accusata di partecipazione a banda armata per appartenenza a «Prima Linea». Era arrivata nel carcere di massima sicurezza il tre marzo scorso. Nella sua cella sono stati sequestrati appunti e corrispondenza. Il materiale è stato trasmesso al giudice istruttore di Firenze. E' la prima volta, ci sembra, che l'antiterrorismo procede ad una misura del genere.

Un nuovo documento delle BR a Milano

Con un lungo documento le Brigate Rosse hanno rivendicato l'attentato al segretario di sezione democristiano di Milano. In esso vi sono accuse specifiche alla DC milanese, citando fra l'altro «il tentativo di organizzare vari strati sociali contro gli interessi e le lotte dei proletari», «i continui interventi al consiglio comunale contro le situazioni di lotta nei quartieri» e i GIP, indicandoli come tentativo «di infiltrarsi anche

nei posti di lavoro». E vengono citate l'Alfa Romeo, la Sit Siemens, la Borletti e la Pirelli.

«In quest'ultima fase in cui l'attacco allo stato delle multinazionali — prosegue il documento delle "BR" — ha raggiunto il suo livello più alto con la cattura e l'esecuzione di Aldo Moro, il movimento proletario di resistenza offensiva ha dimostrato di sapersi dialettizzare con l'imperialismo nell'unico modo che è giusto e pos-

sibile: e cioè con le armi, attaccando continuamente e sistematicamente anche a Milano gli uomini e le strutture di comando del SIM a Milano. Sostengono inoltre le BR — i proletari stessi hanno saputo rispondere ribaltando la commemorazione del 25 aprile e del 1 maggio, trasformata dal PCI in mobilitazione contro il "terrorismo", come momento di lotta contro la DC, accolta nel corteo con pietre e bastoni».

Rapina a Venezia ucciso 'Kociss'

Venezia, 12 — Con un inseguimento di motoscafi ed una sparatoria si è concluso stamani un tentativo di rapina all'Istituto di Credito che aveva fruttato una trentina di milioni. I rapinatori, fuggiti su una imbarcazione, hanno incrociato un motoscafo della squadra mobile che ha sparato contro loro raffiche di mitra.

Colpito da un proiettile è morto Silvano Maistrello. Un altro è stato arrestato, un terzo è riuscito a fuggire per le calli. Sia il morto che l'arrestato sono nomi conosciuti. Il primo, soprannominato «Kociss» è stato protagonista di otto evasioni negli ultimi quattro anni da diversi penitenziari, tutte compiute con grandi acrobazie. L'arrestato è invece

Andrea Baccaredda - Boy, figlio di una ricca famiglia genovese. Arrestato per spaccio di eroina nel giro della «Genova bene» nel '72, per la sua posizione sociale e per il giro implicato nei suoi traffici era riuscito a fare poca galera, e a trascorrerla con molte protezioni. In appello la pena gli era stata ridotta a tre anni, poi era scomparso da Genova.

Il dopo-Moro a Milano

Milano, 12 — Mercoledì mattina compagni di DP della Siemens perquisiti; perquisiti tre compagni operai della Plasmom; ambedue le perquisizioni, andate a vuoto alla ricerca di prove che suffragassero il reato «di associazione sovversiva». Però, intanto, all'Unanitaria, scuola storicamente di sinistra, alcuni poliziotti in borghese si sono messi a provocare alcuni studenti presenti all'esterno; risultato: 7 studenti e un professore fermati per ore in questura. Questa mattina, venerdì, polizia e carabinieri hanno fatto perquisizioni personali sotto il metrò di piazza Duomo, su decine di giovani, dall'aspetto di sinistra, che passavano sotto il metrò. Una vera e propria azione di terrorismo psicologico. Né in questa situazione potevano mancare i fascisti alla ricerca di ben noti modelli sudamericani; a Monza i fascisti hanno fatto saltare con la dinamite, questa notte, un negozio di frutta e verdura di proprietà di un compagno del PCI, il cui figlio milita nell'MLS; il terrorismo di Stato e dei fascisti si associa a quello stalinista e statalista del PCI, il cui obiettivo comune rimane quello di colpire i settori sociali e i momenti organizzati dell'opposizione di sinistra.

Esemplare quello che è successo negli uffici comunali di via Pirelli. Mercoledì scorso il «Collettivo Enti locali» che esiste da tre anni e riunisce tutti i compagni della sinistra, che ha un seguito di massa per l'impegno politico e l'attività sindacale, verificato nelle assemblee sul contratto, dove la proposta di rifiuto fatto dai compagni del Collettivo passò a stragrande maggioranza nell'assemblea convocata per discutere sull'assassinio di Moro, venne attaccato da uno dei GIP della DC Totaro, che

disse che «i terroristi sono fra noi». Applaudito da quelli del PCI. Il giorno dopo, il PCI con un cartello ignobile si è permesso di dire che «in via Pirelli ci sono i lupi travestiti da agnelli» cui non interessa la democrazia, ma vogliono solo Curcio libero, attaccando chiaramente i compagni. Quando non si riesce a vincere il dissenso e l'opposizione di classe dei lavoratori, rimane una sola carta, la calunnia, la repressione, la criminalizzazione. Il carrozzone repressivo, aiutato e legittimato dagli azzoppa-

Nelle aree circolano idee comuni?

Milano, 12 — Un'assemblea di sette-ottocento compagni si è tenuta giovedì sera al centro Puecher di piazzale Abbiategrasso. Si è parlato dei 55 giorni del rapimento Moro, delle prospettive, del periodo che si apre in questi giorni. L'assemblea era indetta dal «partito delle trattative» e hanno parlato compagni che variamente motivati, si erano battuti per la liberazione di Aldo Moro. E' intervenuto per primo Vittorio Foa di DP. Molto lucidamente il compa-

gno Foa si è soffermato sui problemi politico-teorici che i rivoluzionari hanno iniziato ad affrontare in questo periodo, problemi che riguardano l'impossibilità di separare la tattica politica della trasformazione dei rapporti fra gli uomini, fossero anche, come Moro, avversari politici. Si è poi posto (e ha posto ai compagni) l'inquietante interrogativo se Moro, nel momento in cui è entrato nel carcere dei brigatisti, abbia smesso di essere de-

mocratico, associandosi ai problemi posti da Paolo Brogi. Si è chiesto se per la costruzione del comunismo sia possibile usare strumenti non comunisti, dalla violenza, alle prigioni. Questioni di fondo che riguardano tutti. Anche padre Turaldo si è «naturalmente» inserito in questo dibattito, mettendo l'accento non solo sugli aspetti umani ma anche su quelli politici del rapimento di Moro. Insomma ne esce un quadro confortante di problemi comuni fra migliaia di compagni.

Comunicato dei detenuti di Bologna

Come uomini e come comunisti ci sentiamo in dovere di esprimere pubblicamente il nostro sdegno per l'assassinio di Aldo Moro.

L'epilogo del rapimento e la macabra messa in scena finale ci fanno indignare, gli assassini non hanno nulla a che fare con la nostra storia, quella del movimento e di tutta l'opposizione di classe.

La linea terroristica è lucida e tesa a determinare una situazione pre-golpista nel paese, un restringimento ulteriore delle libertà costituzionali, essa spiana la via alle forze reazionarie.

Non pensino le BR che la loro paventata e ostentata efficienza suscitò simpatie nel movimento e nel proletariato, ben diversa è la nostra ipotesi per l'emancipazione e la liberazione dal lavoro salariato. Il loro «tribunale del proletariato» ci dimostra una logica stalinista e sostituzionista adde masse, vogliono affermarsi come stato ed imporre il proprio diritto, ma le azioni che compiono dimostrano il contenuto aberrante di quest'ultimo.

E' troppo comodo affermare che il fine giustifica i mezzi, il movimento del '77 ci ha insegnato che anche nei mezzi bisogna continuamente cercare il fine.

In una società che rifonda quotidianamente le sue basi sulla morte, essere diversi significa rivendicare il diritto alla vita di tutto ciò che è esistente, questo è possibile solo con la piena libertà e con la fine dello sfruttamento, quindi con l'esaltazione di quella umanità e solidarietà che ogni uomo ha insite in sé.

Con l'on. Moro il nostro movimento non ha mai avuto niente da spartire abbiamo lottato e lotteremo sempre contro il regime DC, uccidendo un uomo inerme si è calpestato quel diritto alla vita che riteniamo un valore fondamentale.

Questa infamia non potrà mai essere cancellata, mai dimenticheremo però chi pur potendo intervenire non lo ha fatto, aggrappandosi alla «ragion di stato».

I compagni ancora detenuti per i fatti del marzo '77

Un cialtrone

Mimmo Pinto e Goria lavorano (24 ore su 24) per impedire l'approvazione di un decreto antiterrorismo che è il più liberticida da molti anni. Lui, Silverio Corvisieri, il fustigatore di costumi, impiega più utilmente il suo tempo scrivendo su Repubblica, e accumulando stipendi e «fama». Anche stavolta, naturalmente, la polemica è «a sinistra». Protesta perché «Lotta Continua chiede la scarcerazione dei giovani arrestati a Bologna nel corso delle due rapine». Non gli risponderemo. Il suo scritto sprizza dell'astio vendicativo che è proprio dei neo-convertiti, di quelli che per esibizionismo sputano sul loro stesso passato.

Del resto è per questo che Scalfari lo paga (e il PCI non si fida a tessarlo). Il suo è un caso di malcostume che non trova uguali tra i deputati della sinistra.

Questa sua battaglia non può essere condotta in nome dei compagni da cui si è staccato.

Sappiano, i suoi elettori, che sebbene Corvisieri sia il membro effettivo di DP nella commissione interni della camera, non ha mai aperto bocca sul decreto antiterrorismo. Pare che sia impegnato; ma, allora si dimetta.



UN OPERAIO SOVIETICO

RADIO CITTÀ' FUTURA di Torino

Un operaio sovietico discute con Franco Platania, operaio Fiat, Basil Karlinski, di Liberation, e gli ascoltatori, a Radio Città Futura di Torino.

Valentin Ivanov si presenta: Sono nato in Siberia, nel 1930. Nel 1932 mio padre fu fucilato per ordine del governo. Nel 1948 mi rifiutai di scrivere un tema in onore di Stalin, per cui venni cacciato dall'Istituto Tecnico dove studiavo. Tentai ancora di farmi ammettere in altre scuole, ma senza risultato. Negli anni '50 cominciai a lavorare, e per tutta la vita sono stato un operaio elettrico. Le condizioni degli operai in URSS sono pesanti: non solo per i problemi materiali, ma per la mancanza di diritti. Gli operai non possono combattere per migliorare la propria situazione. Io questo lo capii subito, e cercai di lasciare l'URSS clandestinamente. Nel '59 cercai, senza successo, di passare il confine. Nel '64 e di nuovo nel '66, chiesi di poter emigrare; mi chiusero in lager, fecero sette perizie psichiatriche su di me. Nel '76 chiesi di nuovo di poter emigrare; partecipai a due manifestazioni di protesta, presi contatto con il « Gruppo di Helsinki », che mi appoggiò, e infine fui espulso, nell'agosto del 1977.

RCF — Già da queste prime battute si capisce che Ivanov non condivide l'idea, ancora diffusa da noi, secondo cui la classe operaia sovietica, priva di diritti politici, goderebbe però di invidiabili privilegi materiali. Quali sono le reali condizioni della classe operaia in URSS, sul piano del salario?

IVANOV — Dal momento che l'operaio non può lottare per migliorare le proprie condizioni, certo nessun altro lo fa per lui, e così la sua situazione non migliora mai. Riferisco alcune cifre. Il salario più basso è di 70 rubli, il più alto è di 200-220. Va chiarito che il salario più basso è percepito da milioni e milioni di operai: in URSS vi sono cento milioni di operai, di cui quasi la metà sono donne, e il salario delle donne è in gran parte dei casi di 70 rubli. Il salario più alto va, letteralmente, a pochi individui. Il salario medio per gli operai di fabbrica, è di 130-140 rubli. Ora, ogni mese, una famiglia di 4 persone spende 20 rubli per la casa, 10 per i trasporti e circa 140 rubli per l'alimentazione. Se facciamo la somma, arriviamo ben oltre i 140 rubli che l'operaio riceve; per tirare avanti, la moglie è costretta ad accettare i 70 rubli del minimo salariale.

RCF — E la casa?

IVANOV — La crisi edilizia e la scarsità dei prodotti alimentari sono due dei problemi più gravi della vita quotidiana degli operai sovietici. Conosco città dove gli operai non hanno assoluta-

mente dove vivere, dove non c'è nulla da mangiare. Esagero? Un po': pane e zucchero si trovano, ma carne, latte, formaggio, uova, non si trovano. Ma parliamo più precisamente delle case. Lo stato costruisce case per gli operai: ci si mette in lista, e dopo dieci-quindici anni si ottiene una casa. Sarebbero previsti 9 metri quadrati a testa: ma di questi « fortunati » non ce ne sono molti. La grande maggioranza degli operai vivono in case vecchie, in case comunali; circa la metà della popolazione del paese vive in piccole case di legno, che qui da voi in occidente sarebbero considerate « catapecchie ». So di città dove è del tutto impossibile affittare un appartamento: non è un problema di soldi, spesso, sono proprio le case che mancano. E la tragedia è che non si può nemmeno protestare. La mancanza di case è dovuta a una generale inefficienza del sistema, di case ve ne sono proprio meno del fabbisogno. Ma pesano anche il favoritismo e la corruzione. Gli alti burocrati, i funzionari di partito, certo non sono obbligati all'attesa di 10-15 anni per un alloggio: la « norma » dei 9 metri quadrati a testa non li riguarda per nulla.

Ma costoro, gli alti funzionari, hanno tutto un mondo a parte: propri negozi, propri quartieri, ecc. Insomma, lo stato comunista se lo sono fatti per sé, fregandosene ampiamente degli operai.

RCF — Ivanov è siberiano di origine; e per ragioni di lavoro ha girato un po' tutto il paese. La mobilità geografica è un fenomeno diffuso in URSS? E che caratteristiche ha, in particolare tra gli operai?

IVANOV — Lo stato è organizzato in modo da limitare la libertà di movimento: c'è un apposito sistema di passaporti, di permessi, che rende difficile la circolazione. A volte però lo stato ha bisogno di trasferimenti di forza lavoro, per lo sviluppo di determinate zone. Vi sono tre forme di migrazione: la prima è lo spostamento di detenuti, che per esempio vengono inviati a dissodare aree « nuove »; la seconda è costituita da « battaglioni » di operai edili, militarizzati; la terza è data da contratti ingannevoli, sottoscritti da molti operai cui vengono promesse buone condizioni materiali e di lavoro. Non appena cominciano a lavorare, sono in genere amaramente delusi, ma non possono rompere il contratto sono, inoltre, anche campagne di che dura in genere due anni. Vi è « reclutamento » tra i giovani, altrettanto fondate sull'inganno.

PLATANIA — Sarebbe interessante anche capire qual'è l'atteggiamento del sindacato ufficiale, di fronte a una situazione la cui gravità è, credo, evidente a tutti i lavoratori.

IVANOV — I sindacati, da noi,

sono di stato. Il loro compito è, per statuto, quello di « mobilitare i lavoratori per la realizzazione ed il superamento dei piani ». Perciò qualsiasi iniziativa sindacale diretta al miglioramento della situazione operaia sarebbe contraddittoria con gli statuti del sindacato stesso, un delitto. Ma non mi ricordo di nulla del genere. Se vi sono state delle lotte nelle fabbriche sovietiche, non hanno mai avuto nulla a che fare coi sindacati. Gli scioperi sono puniti, gli organizzatori vanno in galera. Se gli operai organizzano una dimostrazione, poi, questo è uno dei delitti più gravi. La prima manifestazione repressa nel sangue fu a Leningrado nel 1918; l'ultima che conosco è quella di Novocavsk, nel 1982. In tutti questi anni, la risposta del governo è sempre stata la stessa: sparare sugli operai. Ricordate queste due date: bastano a spiegare la condizione degli operai in URSS.

RCF — Ma come si fa carriera nel sindacato? Come avvengono le nomine?

IVANOV — Il comitato di fabbrica e di officina è designato dal partito; gli operai si limitano a votare la ratifica. E normalmente lo votano, perché l'opposizione è inutile. L'indifferenza di fronte alle elezioni è dovuta al fatto che il sindacato, comunque, non ha nessun potere, è solo una parte del meccanismo di sfruttamento degli operai. E gli operai lo sanno bene. Per quanto riguarda i gradi più alti del sindacato, non vi è nemmeno questa votazione formale. Nessuno sa come avvengono le nomine, né su che criteri. Il partito fa le nomine, e basta: uno può essere un giorno ministro il giorno dopo capo del sindacato poi di nuovo ministro. Sostanzialmente è la stessa zuppa.

RCF — E' arrivata anche da noi la notizia della fondazione in URSS di un sindacato libero, pochi mesi fa. Ivanov può raccontarci qualcosa sulla storia di questa iniziativa?

IVANOV — E' nata dal generale malcontento che è diffuso tra gli operai di tutta l'URSS. Un malcontento di cui il sindacato ufficiale non si occupa affatto. La fondazione di un sindacato « libero », cioè sottratto al controllo dello stato, con la funzione di difendere gli interessi degli operai e non dello stato, è avvenuta nel gennaio scorso a Mosca, da parte di un gruppo di lavoratori. Il regime ha subito capito la gravità del pericolo: la nascita di un movimento operaio contrapposto allo stato può segnare la fine del mito dell'URSS come « stato operaio », del governo sovietico come « rappresentante della classe operaia e difensore dei suoi interessi ». Ha quindi reagito con durezza. Otto dei fondatori del sindacato furono subito arrestati: quattro chiusi in manicomio e quattro in carcere. Terj ho sapu-

to, anche se la notizia è ancora da verificare, che altri otto sono stati arrestati. Vorrei dire certo tutto l'appoggio possibile al fronte daco libero. Che invia telegrammi, lettere, proteste, e tam all'ambasciata sovietica, e che vis do che i dirigenti del sindacato libero siano rilasciati.

RCF — E' qui con Valentez Karlinski, del quotidiano « Avtoration » che lavora a Parigi, un gruppo di difesa degli operai in vari paesi dell'Est. Gli chiediamo cosa è stato già fatto in Polonia e cosa si può ancora fare per appoggiare la lotta del sindacato libero.

KARLINSKI — Non approvotivo « sindacato libero » fu fondato attraverso i corrispondenti dei vari paesi di Mosca gli operai sono che l'avevano costituito con l'intento di farne avere notizia ai sindacati occidentali e all'organizzazione internazionale del lavoro, per averne l'appoggio. Ma (100) spose che, dovendo per diverso avere relazioni solo con gli operai non poteva entrare in contatto con un'organizzazione singola, e ne per giunta; quanto ai sindacati occidentali, non se ne dette per pe inteso. Poi, a Parigi, fu costituito un comitato composto di operai di vari paesi dell'Est, e che gli che in certo senso fecero il nesso tra il « sindacato libero » sovietico e il movimento operaio occidentale. I primi a rispondere furono i sindacati inglesi, che erano sono impegnati ad inviare una missione di studio in URSS, per « verificare » le accuse del sindacato libero. In Francia, un gruppo di sindacato libero sovietico si è organizzato un evento senza precedenti: per la prima volta in Europa riuniti insieme tutti e quattro i maggiori sindacati francesi, che non si incontravano più da tempo, e che hanno assunto l'impegno di sostenere la lotta del sindacato libero e ad appoggiare la campagna per la sua costituzione dei suoi membri arrestati. La dimostrazione del 1° maggio a Parigi ha partecipato una delegazione di operai dell'URSS, che ha striscione: « Oggi è il 1° maggio, ma a Mosca i manifestanti del sindacato libero sono in prigione ». Rivedichiamo il diritto di lavoro nizzazione sindacale in URSS.

PLATANIA — Come funziona la disciplina nelle fabbriche sovietiche? Vi sono possibilità di lotta, e in che forme?

IVANOV — La disciplina in fabbrica è uno dei problemi più gravi della vita interna dell'URSS. I permessi tardati e assenteismo sono comuni una « piaga sociale ». Le conseguenze sono già avute conseguenze serie sulla situazione economica del paese. In base a una legge del 1976, l'assenteismo si rischiava la perdita del licenziamento. Però le restrizioni che l'assenteismo è diffuso in tutte le fabbriche dove non è

e gli ascoltatori di

(son)

SCIENTIFICO DISCUTE CON

FRANCO PLATANIA (operaio Fiat)

notizia (non regolarmente un numero altis-
he altri... certo non si può... Il governo di
Vorrei che... fronte a fenomeni del genere non
che invia... che pesci pigliare. Io ho gira-
protesta... tante fabbriche in URSS: ne
ovvietica, che viste anche dove tutti gli o-
i del sindacato passano buona parte del
diati. Il tempo di lavoro in totale ubria-
ni con ubriachezza. Anche l'ubriachezza sul
quotidiano lavoro in teoria comporta il li-
ora a Partecipazione. Ma non si può licen-
fesa degli altri tutti. Mi ricordo una fab-
l'Est. Gli operai dove il direttore ogni tan-
già fatto l'ho dove prendere la sua auto-
ancora immobile e accompagnare a casa
tta del quotidiano degli operai, sbronzò da
non stare più in piedi. Avrebbe
- Non approvo licenziarli tutti, ma poi
>> fu forzato a lavorare? Le raddi-
pendenti del fenomeno sono complica-
operai sono. Comunque è chiaro che il
stituito causava di tanto alcoolismo è so-
notizia sociale.

all'organico. In URSS si fa periodicamente,
del lavoro ogni anno, una revisione dei co-
to. Ma l'URSS: una revisione che non è
ndo per «verso l'alto» (nel senso di mi-
lo con migliorare il salario), ma verso il
re in contropiede. Mi spiego: mettiamo che
singola, che «norma» produttiva sia 100,
nto al fine che gli operai ne facciano 150
se ne deturba il concetto a un certo livello di
arigi, fu licenziato. Alla successiva revisio-
nposto di «norma» è portata a 150,
dell'Est licenziò gli operai, lavorando a 150,
so fecero a danno il salario che prima pre-
lencato liberamente per 100. Ormai il mecca-
vimento automatico è chiaro, per cui gli ope-
rmi a rispondere non sono più disposti ad an-
ti inglesi: licenziarsi di fatica per nulla: lavo-
do inviato secondo la «norma» al mas-
sio in URSS fanno un due-tre per cento
accuse del tutto più. Di fatto in questo modo
rancia, gli operai sono stati stabilizzati, e
sovietico degli operai si guardano bene dall'
to senza preoccuparsi. D'altra parte, se la
ma volta la direzione cessa di «revisiona-
tutti e questo» la norma per conto proprio
ti francesi sarebbe un'agitazione operaia.
ano più del fatto, mentre da voi si scioperano
nto l'impoverimento generale per miglioramen-
re la lotta da noi gli scioperi sono in ge-
e ad appellarci per difendere il salario e
r la scarsità dei farci imporre aumenti di pro-
pri arresti.

del 1° maggio. RCF — Come è strutturato l'
cipato operaio, apparato disciplinare della fab-
berai dell'URSS, il sistema dei capi; vi so-
Oggi è il momento di conflitto tra operai
sca i mezzi di gerarchia di fabbrica.

IVANOV — In URSS si capire-
diritto di sciopero, che seguono e controllano
sale in URSS, sono dei tecnici. Loro
Come funzionano i reparti, nel senso di
le fabbriche avere il potere disciplinare; però
no possibilità di sciopero hanno effettivo potere, nel
forme? Il senso che sono semplici portavo-
disciplinare della direzione.

PLATANIA — Un momento,
mettiamo che questi capireparto
comandino mille operai. Tra loro
questi mille ci dovrà pur es-
sere una gerarchia intermedia, comi-
ca dei capi sono i tecnici e capisquadra
la noi...

IVANOV — Nelle fabbriche, in
Fretti, tra il caporeparto e la
massa degli operai c'è un «ma-
nager», che è un tecnico, un ammi-
nistratore di grado inferiore. Non
è diffuso. Prende iniziative personali, ma si

limita ad applicare gli ordini del
caporeparto. Ci sono poi i «briga-
dier», che sono operai anziani e
qualificati, i quali, continuando a
lavorare come operai, hanno an-
che qualche compito amministra-
tivo. Più che nelle fabbriche, si
trovano soprattutto nei cantieri.
Il «brigadier» non riceve com-
pensi a parte per questa attivi-
tà. Alcuni di loro aiutano e di-
fendono gli operai nei loro con-
trasti con i capireparto. Ma ce
ne sono anche che si riconosco-
no più negli interessi del capo
che in quelli degli operai. Questi
ultimi non godono di grandi sim-
patie, certo d'altra parte non re-
sistono a lungo, è chiaro... gli ope-
rai trovano sempre il modo di
liberarsene. Comunque, gli ope-
rai che lavorano insieme bevono
sempre in compagnia; se il «briga-
dier» beve come loro le cose
poi si aggiustano.

PLATANIA — Qui sono arrivate
le notizie delle lotte operaie in
Polonia, e tra gli operai se ne
è parlato abbastanza. Sarebbe in-
teressante capire se agli operai
sovietici sono arrivate notizie de-
gli scioperi in occidente, e quali
erano i commenti.

IVANOV — Sì, la stampa sovie-
tica sottolinea sempre con cura
che in occidente ci sono scioperi.
Il commento che fanno è: «Vede-
te come viviamo male, scioperano!»
Da noi non si sciopera perché
stiamo meglio». Ma oggi sempre
meno operai credono alla propa-
ganda ufficiale: non è solo la
diffusione delle notizie attraverso
canali non ufficiali, come le ra-
dio straniere, ma è anche l'ele-
varsi del livello di istruzione che
rende gli operai meno soggetti al-
la propaganda. Però sta di fatto
che tra gli operai degli scioperi
stranieri non si parla. Questo è
dovuto alla sostanziale spolticiz-
zazione della nostra società. De-
cenni e decenni di terrore politi-
co hanno ucciso negli operai il
desiderio non solo di parlare di
politica, ma anche di pensare al-
la politica. Da noi gli operai di-
cono che la cosa più pericolosa
è farsi coinvolgere nella politica.
Le rivendicazioni che vengono es-
sanziate non hanno mai carattere
politico: riguardano la situazione
materiale, il salario, la produzio-
ne, le condizioni di lavoro, mai
problemi politici. Capiamo, ma
stiamo zitti.

UN ASCOLTATORE — Io sono
un medico. La prima domanda a
Platania: come si parla tra gli
operai qui, di questo problema
dell'Est e del dissenso? Poi vole-
vo proporre una considerazione un
po' amara. Mi pare, anche a sen-
tire Ivanov, che i problemi siano
un po' gli stessi, da noi come da
loro. La sola differenza, mi pa-
re, tra la democrazia borghese e
il loro paese è che da noi chi
dissentono non va in galera, o in
manicomio. A parte questo, resta
il fatto che il potere è sempre il
potere, cioè oppressione comun-

que, sia che nasca da una straor-
dinaria rivoluzione, come quella
sovietica, sia che resti in mano
alla borghesia. Cose che mi pare
anche Lenin avesse capito quando
già nel '22 denunciava la crescen-
te burocratizzazione dell'URSS.

PLATANIA — In realtà, tra gli
operai l'interesse a questi proble-
mi c'è. Si sa che occorre comun-
que evitare una forma di stato
come quella che c'è in URSS, che
bisogna cercare una risposta ai
problemi operai che nasca effet-
tivamente «dal basso»; mentre il
«partito operaio» cosiddetto, è
ancora legato all'URSS, troppo le-
gato per accettare di entrare
francamente in questa discussio-
ne. E in generale, lo si vede be-
ne in questo periodo, sia i parti-
ti di sinistra che i sindacati non
sembrano molto favorevoli ad in-
iziative dal basso degli operai:
anche loro preferiscono manovra-
re dall'alto.

IVANOV — Quel signore ha de-
tto che i problemi degli operai so-
no gli stessi a est e ad ovest.
Questo è un errore tipico da voi
in occidente. Il fatto è che da voi
l'esistenza di una «questione ope-
raia» è riconosciuta pubblica-
mente, dallo stato, dai giornali,
dai partiti; se ne parla apertame-
nte, si cercano soluzioni. E
inoltre, gli operai hanno il drit-
to di protestare contro le decisio-
ni governative che non vanno be-
ne. In URSS invece lo stato non
riconosce l'esistenza di una «que-
stione operaia»; dicono che es-
sendo la società costruita in ba-
se a principi marxisti, gli inter-
essi dello stato e degli operai
sono identici, e quindi ogni tenta-
tivo di sollevare una «questione
operaia» in URSS è considerato
un delitto di stato. Guardate la
differenza: da voi il problema è
ammesso, se ne cercano le solu-
zioni, e se queste non vanno be-
ne gli operai protestano; in URSS
il problema è negato, e se qual-
cuno afferma che esiste è tratta-
to come un criminale. Mi stupi-
sco che si possa pensare a un'af-
finità di situazioni! Da voi le
manifestazioni operaie sono pro-
tette dalla polizia, da noi si spa-
ra sugli operai che scendono in
piazza. Che cosa può rivendica-
re un operaio che ha paura di
scendere in piazza? E che cosa
fa il governo, anche se si fa chia-
mare «governo operaio», se gli
operai non possono far sentire
la loro voce? Nulla. In conclusio-
ne gli operai da noi non possono
chiedere niente, e il governo non
vuole cambiare niente. Per noi è
oggi un problema quello che da
voi, già da decenni, è un dato
acquisito: come mettere in di-
scussione, pubblicamente, la con-
dizione degli operai?

UN'ASCOLTATRICE — Sono u-
n'operaia. Una cosa non mi è
chiaro. Ivanov ha parlato di re-
pressione in URSS, ma anche
quella gli operai che si ribellano
vengono spesso incarcerati, op-

pure ammazzati, e non ci arren-
diamo. Perché gli operai sovietici
non si ribellano apertamente
contro quel governo? Vorrei
chiedergli anche, che cosa pen-
sa della situazione da noi in
Italia, soprattutto della lotta ar-
mata, che a me pare la sola
via nel nostro paese. Loro, che
hanno conosciuto la galera, il
manicomio e l'esilio in URSS,
dovrebbero capire la situazione
di quelli che vengono colpiti dal-
la repressione in Italia perché
si sono ribellati. Certo, la rivo-
luzione di ottobre non ha cam-
biato gran che da loro, e da
noi il PCI vorrebbe fare come
li; ma noi non ci arrendiamo
in fabbrica, Platania lo può dire
benissimo. Lotta Continua è mor-
ta, ma noi operai esistiamo an-
cora. Siamo ancora vivi, anche se
ci vorrebbero tutti morti...

IVANOV — Prima di tutto vor-
rei accennare qualcosa sui rap-
porti tra gli operai e i «dissi-
denti» in URSS. Vi sono delle
divergenze, soprattutto per quan-
to riguarda i diritti civili. I «dis-
sidenti» sono per i diritti dell'
uomo in generale; gli operai so-
no interessati a questioni più
concrete, come la difesa dei di-
ritti sindacali, alla casa, alla
buona alimentazione. Beninteso,
non sono divergenze gravi. Per
quanto riguarda il problema del-
la violenza in URSS, dovete ri-
cordare che il paese ha già a-
vuto due rivoluzioni. In URSS si
sa bene che cos'è la violenza.
Per sessant'anni abbiamo subito
violenza, la violenza dello Stato
contro la gente, il terrorismo dello
Stato contro la popolazione. E'
autentico terrorismo quello di chi
preleva la gente per la strada
e l'uccide. Voi sapete che cos'è
il terrorismo di un piccolo grup-
po, come si sta verificando da
voi di recente; ma pensate che
cosa vuol dire un potente stato
che fa le stesse cose! Uno stato
che dispone di milioni di soldati:
pensate quale livello di terrore...
Noi siamo convinti, oramai che
la violenza politica non sia mai
giustificabile. Personalmente pen-
so che la «questione operaia»
non sia un problema politico, ma
un problema morale. Lo si può
risolvere solo attraverso l'uma-
nizzazione della società e l'eleva-
mento del livello di civiltà. In
questa situazione, i metodi vio-
lenti non possono trovare appli-
cazione. La storia insegna che
nessuna rivoluzione ha portato
nulla di buono a nessuno, solo
sangue e sofferenze. Per quel
che riguarda la situazione in I-
talia, non ne so abbastanza da
giudicare; posso solo dire che io,
personalmente, sono e resto con-
trario alla violenza.

(a cura di Luciano Bosio e Pep-
pino Ortoleva)

(di Libération)

BASIL KARLINSKI

Manuale per la campagna dei referendum

1) Accertarsi che i comandanti dei reparti delle FF.AA. abbiano chiesto entro il 25-4-1978 ai sindaci competenti i certificati elettorali per i militari prestanti servizio fuori dal comune di residenza, se non l'hanno fatto devono essere denunciati i comandanti ai sensi degli articoli 94 e 107 T.U. 30-3-1957. Inoltre possiamo esigere che i militari abbiano i permessi per andare personalmente a ritirare i certificati presso il proprio comune (i comuni devono recapitarli a domicilio agli elettori tra il 15 e il 25-5 o metterli a disposizione degli elettori presso gli uffici comunali a partire dal 30-5).

2) Accertarsi che i sindaci con l'assistenza dei

segretari comunali, abbiano verificato l'esistenza e il buono stato delle urne cinque! e dell'altro materiale necessario per l'arredamento delle sezioni elettorali questo entro il 30 aprile (non entro il 15-5 come da pubblicazione ufficiale del Ministero degli Interni già denunciato).

3 Chiedere al sindaco il verbale di tale operazione se il sindaco non l'ha fatto già va denunciato e si ricorre al prefetto perché provveda a far eseguire, anche da un commissario, le operazioni di cui sopra (art. 33 T.U. 30-3-1957 e art. 1, lett. R. Legge 23-4-1976 n. 136).

Sindaci e Prefetti inadempienti vanno denunciati ai sensi dell'art. 94 T.U. '57. Comunque chiedere che il sindaco pro-

testi contro il Ministero dell'Interno che non ha fornito le urne sufficienti (iniziative fantasiose con urne di cartone ecc.).

4) entro il 4-5 affissione dei manifesti di convocazione dei referendum da parte dei sindaci agli inadempienti vanno denunciati sempre ai sensi dell'art. 94 T.U. 30-3-1957.

5) per quanto riguarda le domande 18 maggio è scaduto il termine per richiedere gli spazi se ciò non è stato fatto ricorre ad altre iniziative volantinaggi, porta - porta (per i piccoli centri) altre cose sono lasciate alla fantasia dei compagni.

6) tra il 9 e l'11-5 il comune deve installare i tabelloni e gli spazi per l'affissione dei manifesti distintamente per ciascun

referendum (art. 2 Legge 4-4-1956 n. 212, art. 2 Legge 24-4-1975 n. 130) nel caso in cui, la giunta municipale non provveda nei termini prescritti, il prefetto deve nominare un commissario (art. come sopra).

Gli inadempienti (sindaco e prefetto) vanno denunciati ai sensi art. 94 T.U. 30-3-1957).

7) presso i comuni sono costituite le commissioni elettorali, esigere che un rappresentante del Partito Radicale e uno per ciascuno dei cinque comitati ne facciano parte. In ogni caso far presente che i cinque comitati sono diversi e che hanno diritto ciascuno ad uno spazio.

(1 - Continua)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ LAVORATORI ENTI LOCALI

Alcuni compagni degli Enti Locali di Roma, Firenze, Ancona hanno deciso di stabilire dei contatti permanenti tra le proprie situazioni, in vista di un collegamento nazionale dei lavoratori dei Comuni, Regioni, Province. A questo scopo abbiamo deciso di costituire un centro di documentazione e informazione sugli Enti Locali a Roma, nella sede del Collettivo Politico dei Lavoratori Comunali. Si invitano tutti i compagni presenti che conoscono situazioni di lotta o singoli compagni all'interno degli Enti Locali della propria zona, a mettersi in contatto con il centro di documentazione al seguente indirizzo: Antonio Citti c/o «Unità Nova» - via dei Taurini 27 - Roma. Ogni venerdì i compagni possono mettersi in contatto telefonicamente al numero 06-49.55.305 dalle ore 17,30 alle ore 20,00. Questi collegamenti sono necessari per giungere come primo obiettivo entro un paio di mesi ad un incontro nazionale tra i lavoratori del settore su: 1) scadenza contrattuale e ristrutturazione del pubblico impiego; 2) situazione politica e di lotta negli Enti Locali.

○ BOLOGNA

Sabato 13 in piazza Maggiore, manifestazione di apertura della campagna elettorale.

○ RIMINI

Le riunioni della redazione locale di LC si tengono tutti i sabati alle ore 18 nella sezione «Miciché», via Dario Campana 721-B.

○ RIETI

E' uscito il 3. numero del mensile di controinformazione «La macchina dei desideri». I compagni che vogliono collaborare agli articoli possono passare nella sede di LC, via T. Varrone 37-A il sabato dalle 17 in poi.

○ BIELLA

Mercoledì 17 maggio alle ore 21 presso il circolo Tram-Way, si terrà l'annuale dei migliori diffusori di LC.

○ NAPOLI

Sabato dalle 10 in poi in via S. Maria La Nova 43 (vecchio Provveditorato) convegno femminista sulla legge di parità sul lavoro uomo-donna.

○ SPOLETO

Domenica alle ore 17 alla sala di villa Radenta la Comune di Dario Fo presenta Ciccio Busacca in «La Giullarata» testi di Dario Fo.

○ LOVERE (BG)

Sabato 13 i compagni del Centro Cultura Popolare indicano un'assemblea dibattito che si terrà presso l'ex mensa (accanto all'ISTIS) alle ore 15 per la costituzione di una cooperativa autogestita.

○ AVVISO AI COMPAGNI

I recapiti dei comitati referendum in Emilia Romagna per garantire contatti con tutti i compagni in re-

gione sono:

Bologna P.R. via Farini 27, tel. 051-23.13.49;
 Modena P.R. via Masone 2, tel. 059-21.83.58;
 Parma P.R. via A. Saffi 28, tel. 0521-24.243;
 Fidenza c/o Carduccio Paribbi, via Baracca 19, tel. 0524-65.213.
 Piacenza c/o Fiorenza Fulgoni, via Palermo 67 - S. Giorgio Piacentino, tel. 0523-53.265.
 Reggio Emilia c/o Marco Scarpati, via Bismantova 15, tel. 0522-23.755.
 Imola c/o Gianni Barbieri, via Farini 29, tel. 0546-28.331.
 Lugo c/o Claudio De Cesare, via Ricci Curbastro 18;
 Ravenna P.R. via Mariani 13, tel. 0544-22.472 (Domenico Baroncelli) 0544-37.879 (Giantito Masetti);
 Forlì c/o Stefano Guidi, viale Kennedy 5, tel. 0543-66.976.
 Cesena P.R. via Montalti 25, tel. 0571-20.674 (Pari-de Pironi);
 Rimini P.R. via S. Caterina 6 tel. 0541 - 52.355 (Manuela Morri).

P.S.: La casella postale dove inviare contributi per la campagna referendaria: N. 736 intestata ad Andrea Pianacci.

○ TORINO

Una firma "po commentzai"
 Domenica 14 dalle ore 14.30 alle 20.30 alla galleria di Arte Moderna in corso G. Ferraris 30, manifestazione politico-culturale in occasione della chiusura della campagna per la raccolta di firme per il bilinguismo in Sardegna. Canti e balli sardi, ingresso gratuito (è presente un notaio), aderiscono alla manifestazione: «Su populu sardu, PR, LC, DP, PSI».
 Sabato 13 alle ore 21 e domenica 14 alle ore 16, il gruppo argentino Tucma Teatro, presenta «Spettacolo in 10 sulla repressione». Ingresso L. 1000.
 Sabato 13 alle ore 18 in corso S. Maurizio 27, riunione della redazione per le pagine locali. I compagni del coordinamento operaio Borgo S. Paolo chiedono un incontro sul problema degli straordinari con i compagni dell'Alfa di Milano per lunedì. Per contatti telefonare al numero 011 - 835695.

○ FAVIGLIANO (CN)

Radio Nuova Informazione (101 mhz) e Natura Nostra organizzano per domenica 14 maggio la seconda edizione della marcia delle cipolle e della festa popolare di primavera. L'appuntamento per la marcia è per le ore 9,00 di domenica in piazza del Popolo a Favigliano, mentre per la festa è nei giardini di via Sanità sulle rive del fiume Matra alle ore 14,00. Sarà presente la lega per l'alimentazione e la salute «Circolo la Mela Rossa» di Cuneo.

○ RUVO DI PUGLIA

A Ruvo paese di morti viventi, un gruppo di giovani compagni stanchi di restare inattivi e desiderosi di iniziare a cambiare la squalida situazione attuale, ha dato vita ad un circolo culturale e sportivo. La nostra associazione si propone lo scopo di strappare al clero e alla borghesia il monopolio delle attività culturali e sportive che per lungo tempo sono rimaste nelle mani di questa gente, e che se ne è servita come mezzo di attrazione dei giovani, proponendosi come fine ultimo quello di imprimere nella mente dei giovani le loro idee borghesi. La volontà è molta ma ci mancano i soldi. Noi crediamo molto nel giornale dalla testata rossa (griglia per due volte) e quindi speriamo che vorrete aiutarci promuovendo una sottoscrizione.

Associazione italiana cultura e sport
 Circolo S. Allende - Vico Purgatorio 2

Pericolo PIÙ VICINO



SOLTANTO 7.000 LIRE PIÙ DI IERI

LATINA

I compagni di Sezze Romano 18.000.

Sede di NAPOLI

Raccolti tra i precari PT e alcuni paramedici 45.000 Contributi individuali

Virgilio P. - Lucca 4.000,

Abramo Z. - Brescia 20.000

C.I.S.A.I. - Bologna 10.000

Daniela D. 20.000, P.L.A.

- Pescara 500, Luisa R.

2.500, compagno dell'auto-

nomia, fermentante con-

vinto dell'importanza di

un quotidiano a disposizio-

ne di chi vuole dare bat-

taglia a questa società di

merda, Lupo Nero 5.000.

Sono una compagna di Pi-

stoisia, perché Lotta Conti-

nua esca con 16, 32 64...

1.000 pagine, non posso

dare di più perché sono

disoccupata, ciao a tutti,

Elisabetta 1.000.

Totale 126.000

Tot. prec. 2.679.400

Tot. compl. 2.805.400

○ TORINO

Sabato alle ore 15 all'intercategoriale in via Barbaux, si terrà una discussione sulla legge sull'aborto.

○ FIRENZE

Nei giorni 13 e 14 maggio si terrà nei locali occupati di Palazzo Vegni, via S. Nicolò 93, il secondo coordinamento nazionale di controinformazione per una scienza di classe. Ci sarà la proiezione di audiovisivi a cui seguirà il dibattito sul problema nucleare. Il mangiare e il dormire saranno assicurati a tutti i compagni.

○ MESTRE

Lunedì alle ore 17,00 in via Dante, assemblea dei compagni di LC su: la situazione politica dopo il caso Moro.

○ BARI

Sabato alle ore 17,00 alla casa dello studente di largo Fraccacreta, riunione dei compagni di LC sulla situazione politica.

○ NISCEMI

E' nata Radio Onda Rossa!!! Trasmette su 102 mhz. Ascoltiamoci.

○ LIGURIA

Comitato promotore dei referendum per la Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la loro disponibilità come scrutatori per i referendum indetti per l'11-12 giugno, via S. Donato 13-2, telefonare al 29.08.08, dalle ore 17,00 fino alle ore 19,30.

○ FIRENZE

Domenica 14 alle ore 10,00 si terrà nella sede del partito radicale, in via dei Neri 23, un'assemblea regionale con la partecipazione di tutti i gruppi che hanno collaborato nella raccolta firme per gli 8 referendum. Invitiamo tutti coloro che vogliono fare gli scrutatori per i referendum a mettersi in contatto con il PR, tel. 21.20.545 - 29.33.91, entro domenica 21.

○ MILANO

Martedì alle ore 15 in sede attivo studenti zona romana-centro. Ogd: BR e terrorismo.

○ A TUTTE LE STUDENTESSE DI VENEZIA

Partecipiamo tutte all'assemblea del 17 maggio alle ore 16 alla facoltà di lettere e filosofia di S. Sebastiano contro la selezione e la precarietà delle donne nella scuola.



□ ANCHE UN TRAMITE AFFINCHE' LA GENTE RACCONTI

Cari compagni, la mia lettera nasce dal fatto che ho sentito il dibattito a Radio Popolare di Milano (3.5.78) e mi pare giusto scrivere cosa penso a proposito del modo di intendere il giornale.

Da molte parti si rimprovera a Lotta Continua di condurre una « politica falsamente umanitaria » (vedi appello per la salvezza di Moro) e di pubblicare troppo spesso lettere « tipo cuori solitari ».

Io non concordo assolutamente con questa posizione, in quanto in primo luogo (riferendomi al problema lettere) ritengo che il giornale sia uno strumento di comunicazione del movimento e debba quindi dare spazio a tutti i pensieri che si sviluppano all'interno dei più diversi compagni che scrivono.

A questo punto coloro che ritengono opportuno che si sviluppi una linea più rigorosa, in contrapposizione con l'ala spontaneista libertaria desiderano sopprimere una certa egemonia e tutto questo mi sembra ingiusto.

In fondo proprio la crisi della militanza dopo il '68, ha dato origine ad un modo diverso di rapportarsi con la politica e la propria realtà di tutti i giorni.

Si sono scoperte, in contrasto con la ferrea ortodossia del militante, una serie di cose come l'ironia, la credibilità e si è sperimentato come e quan-

to questi fatti fossero determinanti per esprimere la rabbia e la voglia di lottare contro questa società classista e autoritaria.

Per quanto riguarda il problema delle lettere troppo personali, vorrei ricordare che il « personale è politico ».

E' bello leggere le esperienze autentiche dei compagni e riconoscere che la propria situazione di vita è simile a molte altre.

Il giornale (lo rappresentiamo tutti, i redattori e i lettori) deve essere eterogeneo: ossia deve presentare una posizione politica definita, deve continuare a condurre una battaglia fatta di denunce e controinformazione (per esempio Moro, operai dell'Alfa, BR, ecc.), ma parallelamente deve essere un tramite affinché la gente racconti la vita spicciola; e questa è fatta da contraddizioni piccole, grandi, casini intimisti o meno che ognuno sperimenta e subisce.

PS: sperando che questa lettera non diventi una barchetta di creatività da cestinare.

Saluti comunisti e femministi a tutti e tutte.

Cristina

Vorrei che il dibattito su LC continuasse con le pagine a proposito del seminario sul giornale. Ciao.

□ SESSUALITA' MASCHILE ALTERNATIVA?

Ho preso in mano la penna, premetto, per non parlarvi né delle Brigate Rosse e né di Moro. Per carità, si è già scritto fin troppo in questi 50 giorni di Aldo e delle sue sventure. Con questo intervento voglio proporre un tema di dibattito che da troppo tempo ormai è rimasto terreno franco da qualsiasi tipo di autocritica da parte dei compagni maschi.

E sia! Lancio la pietra dello scandalo: la sessualità maschile.

Leggo sul giornale di mercoledì 3 maggio l'in-

tervento del compagno Sergio Bologna a proposito del seminario del giornale. Mi voglio soffermare su un punto della sua relazione, quello riguardante le lettere e il personale che è politico, in quanto ho delle contestazioni da sollevare circa le affermazioni che ha fatto su « come » egli intende il rapporto « uomo-donna », la dialettica tra i due sessi. Bologna si domanda (riporto per intero la sua osservazione) « se non sia giunto il momento di ristabilire un punto di vista maschile (quando mai non lo abbiamo avuto! ndr) nella società della donna liberata e di capire per esempio che non dobbiamo né inibire né vergognarci della nostra sessualità, della pratica dei nostri desideri, anche se assumono forme antagoniste a quella femminile ».

E' proprio vero. Tra le file maschili vi è una tendenza in alti, più o meno diffusa, ad assumere la cultura e il linguaggio portato dalla contestazione femminista (forse l'essere compagni lo impone!). E' fuor di dubbio che un comportamento del genere se non è correlato da una « prassi femminile » da parte del maschio, è estremamente dannosa al movimento in quanto non fa altro che dar aiuto alla ipocrisia, alla alienazione e alla confusione tra le file della sinistra rivoluzionaria. E non solo.

Oggi si parla di femminismo, si parla anche di comunismo.

Ho fatto volontariamente questo accostamento proprio per agganciare il problema sotto un altro punto di vista, considerato il fatto che i compagni maschi, « trentenni » o meno, si sentono il più delle volte spiazzati nel prendere di punta, frontalmente, il problema della donna.

Il bisogno di comunismo viene oggi vissuto in modi diversi, spesso autentici tra loro. I più (la sinistra storica) credono che si possa arrivare al comunismo compromettendosi, o meglio prostituendosi completamente al potere borghese, alla DC; scegliendo in questo modo la strada dell'opportunismo. I compagni della sinistra rivoluzionaria non hanno scelto questa strada però... e qui cascano gli altarini, quando si tratta di andare ad un confronto non sull'ideologia ma sulla pratica della vita quotidiana con la donna, ecco che i fronti di destra e di sinistra si uniscono, ecco che allora il « bisogno di femminismo », inteso come bisogno di alcuni compagni di comporre una qualsiasi mediazione tra le esigenze di liberazione della donna e la falloscrazia maschile, vissuto dai compagni maschi assume, in tutta la sua limpidezza, i toni più lugubri, opportunistici e falsi. E veniamo al dunque! Non basta compagno Bologna, sapere rivendicare il diritto di tenerci i figli, di giocare con loro, sviluppare la produttività maschile del lavoro domestico, bisogna sapere creare anche un'altra sessualità maschile, praticare una « sessualità alternativa maschile ». Io non credo assolutamente che sia giunto il momento

di ristabilire un punto di vista maschile nella società, proprio perché come maschi non ci siamo ancora « ricreati »; continuiamo di fatto a praticare una sessualità tipicamente fallica che esiste solo in funzione della eiaculazione. Abbiamo perso completamente, e in questo non poco ha contribuito l'avvento della società capitalistica, la capacità di esprimere una sessualità più piena, più globale che non sia finalizzata esclusivamente al coito. Personalmente mi sento un maschio in crisi anche perché questa mia sessualità, spacciata per « maschile », non mi soddisfa più: è una sessualità nella quale non so più ritrovarmi e identificarmi, e una sessualità che non mi permette di comunicare con la donna non so che farmene. E' una sessualità che mi ha imposto il potere. A questo punto cari compagni, credo che sia legittimo « vergognarci » del nostro modo di « fare sesso » e soprattutto della nostra incapacità di analizzare e risolvere (allora sì!) da un punto di vista maschile, questo ostacolo sollevato dalla critica femminista.

Lo so che è difficile cominciare a intraprendere una « critica maschile » alla « sessualità maschile ». Lo so che questo è sempre stato un terreno di scontro che ha sempre visto il maschio vincitore; lo so che l'uomo ha sempre rivendicato la sua supremazia, il suo diritto a scopare; lo so che abbiamo sempre creduto che il pene fosse l'unica cosa che ci appartenesse fino in fondo, l'unica certezza anche nello sfruttamento più bieco... per intenderci: il proletario è stato espropriato da tutto ma non dalla sua sessualità. Certamente anche i « compagni » hanno sulle loro spalle migliaia di anni di dominio coatto sulla donna, che è difficile cancellare in un solo momento. Però, proprio per la coerenza e la verità che noi tanto amiamo, credo sia giunto anche il momento di verificare in che misura noi « compagni » siamo meno maschi degli altri, vedere fino a che punto siamo veramente degli « uomini nuovi e ricreati », capaci di rompere radicalmente con il passato a partire dal « personale », capaci di costruire dei rapporti nuovi effettivamente egualitari, in cui sia l'uomo che le donne sappiano trovare un'armonia, una comunità di intenti e di linguaggio sessuale... e poi finalmente i proletari potranno assaltare il cielo!!!

Saluti rossi e comunisti. Claudio di Noventa Vicentina

□ STAI ATTENTO GIOCATORE

Questa poesia scritta da un nostro compagno di classe testimonia le nostre considerazioni sulle iniziative di Amnesty International per i prossimi campionati di calcio in Argentina. La nostra speranza è che la discussione e i consensi espressi da noi servano come ulteriore elemento di riflessione per i giocatori ai quali l'ap-

pello è rivolto. Classe I E Liceo Scientifico F. Enriquez - Livorno (Seguono le firme) Stai attento giornalista, attento a quello che dirai, a quello che scriverai o penserai. Videla ti conosce già, ha già scelto. I suoi compagni hanno già ucciso e non esiteranno ad agire contro di te se non elogerai. Pensa alle Pазze.

Stai attento giocatore medita su quanto varrà ogni tuo goal. Pensa quante persone sono morte lottando per la libertà. Pensa quante vite, ogni tuo goal, dovrà riscattare. Se sei anche un uomo firma per il tuo onore e per la vita di questo vecchio mondo.

Nardoni Guido



□ PASOLINI E MORO UCCISI DALLO STESSO POTERE

Cara Lotta Continua, c'è una gerarchia nelle morti degli uomini, perché c'è, oggi, una gerarchia nella vita degli uomini. E' una gerarchia della vita che si riflette nella morte. La morte più importante, per me, è la mia (non per il Potere). Poi vengono le altre, durante la tua vita, a ricordarti la tua vita, ridotta oggi a organo servile del valore e della morte.

PIER PAOLO PASOLINI Hanno detto quasi tutti (le scimmie) che Pasolini « se l'era cercata ». Non ci sono stati né lutti nazionali, né bandiere, né cordogli-stampa (se non

quell tanto che basta a mettersi l'animo in pace) ma un misto di soddisfazione, di cinismo, di conferma della lunga attesa finalmente soddisfatta.

Non c'era posto, nella società italiana, nella cultura italiana, nella vita « democratica » italiana, per P.P. Pasolini. La sua morte era inevitabile, come la sua vita.

ALDO MORO Lo spettacolo si è concluso con la morte dell'attore, le finte lacrime delle quante, la scena ritrovata.

Aldo Moro, uomo di potere, è stato ucciso dal potere sulla scena che lui stesso aveva costruito nel potere di decenni.

E' stato ucciso dal potere, dal suo riflesso speculare e macabro, dai suoi attenti scolari di tecnologia e pratiche disantropomorfizzanti: le BR, i figli migliori dei padri.

Aldo Moro è stato ucciso né più né meno da chi ha ucciso Pasolini, da chi gioca al potere, da chi vuole « liberarsi » nel massacro dei corpi e delle coscienze, da chi crede che essere comunista significhi rinunciare, oggi, alla propria umanità e verità, domani alla propria liberazione.

Quella di Moro è la morte di Pilato sulla scena.

Pasolini e Moro sono stati uccisi dallo stesso potere, pur così diversi e contrapposti. Questo deve essere chiaro a tutti: la gerarchia delle morti viene decisa e gestita dall'alto. Anche Moro « se l'era cercata ».

Quindi non piangerò Moro (solo un orrore tremendo provo) ma i nostri assassini del futuro, che in Moro e nella sua classe si specchiano, nella sua violenza sottile e indiretta trovano la verità della loro barbarie di figli, nella sua esecuzione spietata la nostra sentenza di comunisti.

Piangerò Pasolini. Gianni D.

Il compagno Pasquale, ferroviere di Napoli ci ha regalato un quadro nalf in cui sono ritratti operai, alcuni con gli occhiali, bandiere rosse e un volto di donna di profilo. Lo ringraziamo tutti molto.

IL MALE È IN EDICOLA A 500 LIRE

« Il Male » esce, per ora, solo ogni quindici giorni, ma da giugno sarà settimanale e costa ben 500 lire.

Sappiamo che molta gente lo cerca e non lo trova: « Dove si nasconde « Il Male? ».

Sono alcuni edicolanti privi di spirito e di coraggio a nascondere quei coraggiosi che lo espongono lo esauriscono rapidamente, « non c'è male a sufficienza » mugugnano. Quindi, se non lo trovate in una edicola cer-



cate in un'altra, non lasciatevi intimidire, in questi tempi vili bisogna tenere alta la testa.

È IN LIBRERIA

Vittorio Craia

QUALE SOCIETÀ

verso una socioterapia dell'umanità

pagg. 208

£ 2.500

In un volume che ha suscitato il più vivo interesse dell'UNESCO, Vittorio Craia, psicoterapeuta di orientamento reichiano, denuncia le manipolazioni del potere, che stanno forando l'umanità verso mete inautentiche ed espressioni distruttive e violente, e avanza una proposta alternativa per un autentico incontro collettivo fondato su una rinnovata comunicazione umana, alla luce dell'insediamento di Reich, che additava nella repressione delle primarie necessità biologiche le cause non solo della nevrosi, ma dell'attuale orientamento distruttivo della nostra epoca, dominata da immensi conflitti sociali, che hanno portato più volte alla tragedia (i campi di sterminio nazisti, Hiroshima o Nagasaki, Vietnam, ecc.) e minacciano ora la stessa sopravvivenza dell'umanità.

Non trovandolo in libreria richiedere a : TENNERELLO EDITORE, Via Corte D'appello, 14 TORINO.

Parlano le compagne e i compagni del collettivo genitori di Roma:

Nella tana del coniglio c'è cascato un figlio

Anche se il figlio/a è stato voluto (ed è il caso di pochi) la sua presenza ha creato poi problemi così grossi che il rifiutarlo più o meno coscientemente, è stata spesso la naturale conclusione. Perché tutto questo?

«Siamo un gruppo di compagni che vuole uscire dal malessere di dover vivere individualmente i rapporti con i figli nell'isolamento della coppia, della famiglia, della casa...».

Così cominciava il nostro articolo su *Lotta Continua* e su questo bisogno ci siamo aggregati come collettivo, indipendentemente dalle esperienze politiche e personali. Con questo articolo speravamo di allargare la nostra esperienza ad altri compagni per risolvere soprattutto il problema delle distanze che ci dividono e ritrovarci nei quartieri su questo tema, cominciando così a mettere in pratica anche il momento operativo oltre a quello di discussione.



Dovremo ora dunque parlare di noi, superando l'approssimazione e la sinteticità del precedente articolo; ma le idee e le proposte si sommano e si accavallano: i nostri bisogni oggettivi di chiarezza si scontrano con la voglia di parlare a ruota libera e di dare col massimo di espressività un'idea dell'esperienza che stiamo vivendo.

La prima difficoltà cui andiamo incontro è dovuta al fatto che ad ogni riunione i compagni nuovi che vengono ci ripropongono le stesse domande, trasferendo su di noi le loro aspettative. Non a caso nel corso delle riunioni abbiamo già perso l'adesione e l'aiuto di alcuni compagni che forse pensavano di poter risolvere immediatamente i loro problemi concreti. Anche noi sentiamo questa necessità ma vorremmo andare oltre al problema pratico del «posteggiare» i figli, ponendoci nella prospettiva di dar loro un modo di stare insieme nello stesso momento alternativo alle istituzioni e creativo anche per noi.

Il nostro gruppo si caratterizza per l'eterogeneità dei compagni che lo compongono, che non è nata da un programma ma si è verificata

casualmente: non siamo nati da un gruppo politico preesistente, che si ponga come ulteriore problema quello dei figli ma ci siamo aggregati sui nostri bisogni. Da qui è nata la discussione se sia possibile un'aggregazione su queste basi o sia necessario, come sostengono alcuni, un precedente chiarimento politico e teorico. Se i nostri bisogni sono realmente connotativi, affermano altri, partendo da essi si può prescindere da teorizzazioni per parlare subito di noi per conoscerci e confrontarci sulle nostre esperienze.

Dall'analisi che abbiamo cominciato ad operare su di noi sono usciti diversi problemi tra cui quello dell'accettazione del figlio/a si è presentato di maggior rilievo. Anche se il figlio/a è stato voluto (ed è il caso di pochi) la sua presenza ha creato poi problemi così grossi che il rifiutarlo più o meno coscientemente, è stata la naturale conclusione. Perché tutto questo? La maternità (o la paternità), la voglia di vivere un'esperienza nuova sono state sovrappresse dall'isolamento in cui la coppia, o la donna sola, si è venuta a trovare, dalla paura di ricalcare vecchi schemi e ruoli che si pensava di aver razionalmente superato, o meglio, dal ritrovarsi costretti in quel modello «familiare» che ormai sembrava così lontano da noi.



Il rapporto di coppia già prima della presenza del bambino/a, finiva per riproporsi e coinvolgerci a volte in maniera negativa; ma ancora c'era la volontà e la forza di metterlo costantemente in discussione. Con la nascita del figlio/a, la coppia diventava una struttura opprimente da cui nonostante la volontà individuale non si poteva uscire. E qui il nostro atto di accusa non solo nei riguardi della cosiddetta «società», dalla quale non ci aspettavamo niente, ma soprattutto nei confronti dei compagni senza figli che non



hanno (tutt'ora) accettato né il nostro bambino/a né noi in questa nuova situazione. I nostri tempi sono cambiati, abbiamo nuove esigenze quotidiane che nessuno è disposto a condividere o a vivere insieme a noi (salvo la cerchia dei rapporti personali).

Subiamo un ricatto pazzesco: o rifiutare il figlio, o rinunciare a noi; alla nostra attività di compagni militanti e alle esigenze quotidiane che prima si affrontavano in maniera collettiva. Per sopravvivere non è rimasta che la prima soluzione, ma ci ha comportato dei sensi di colpa molto forti che si sono tradotti nei suoi confronti in iperprotezione, aggressività, nevrosi, permissività e tutta una serie di errori di comportamento in contrasto con le velleità e l'utopia iniziali di stabilire con i nostri figli/e un rapporto diverso, alternativo e sereno.

Noi con le nostre illusioni di un'educazione alternativa ci siamo scontrati con la realtà alienante del rapporto individuale e quotidiano con i figli alla quale si reagisce usando tutto il nostro potere di adulti: una reazione di autodifesa in cui soffochiamo loro, per non rimanere noi soffocati. Ciascuno di noi ha quindi verificato di persona l'impossibilità di uscire da queste frustrazioni, negli schemi chiusi (famiglia-coppia) che l'«esterno» ci ha imposto e la consapevolezza che l'unico modo per venirne fuori è mettere in comune le esperienze e anche i dubbi in una gestione il più collettiva possibile dei figli e della vita.

Una grande casa in cui vivere tutti insieme è la prospettiva cui aspiriamo: ma questo non è un obiettivo immediatamente raggiungibile; ci siamo dati altre scadenze intermedie tra cui riteniamo che l'organizzazione di un asilo «diverso» (o

anche iniziative non quotidiane) possa dare ai nostri figli almeno una soluzione che se non è completa è perlomeno stabile e alternativa in tutto o in parte a quella borghese. Autogestendoci questo spazio, organizzando spettacoli o animazione, giocando e facendo esperienza con loro, possiamo proporli una visione dei rapporti umani e sociali diversa da quella che nonni, televisione, scuola gli somministrano continuamente.

Il problema che ciascuno di noi già prima di incontrarci viveva come prioritario era quello di proporre ai propri figli un insieme di comportamenti e atteggiamenti, i poteri diversi da quelli istituzionali e borghesi che essi vivono al di fuori del rapporto con noi. Ma due ostacoli si oppongono ad un tentativo individuale: da una parte il rischio di non riuscire, da soli, a dar loro un modello e delle certezze che d'altronde neanche noi possediamo; dall'altra di apparire noi soli come i «diversi» rispetto alle situazioni esterne che loro vivono come «normali» ed essere quindi noi i «rifiutati».

Solo organizzandoci insieme potremo dare ai

Su Paese Sera del 17 aprile esce un articolo sul nostro collettivo, nato circa tre mesi fa sull'esigenza di non risolvere più nell'isolamento e nel privato i rapporti con i nostri figli e i problemi enormi che essi ci pongono.

L'articolo è intitolato a caratteri molto grossi ed in modo provocatorio: «Anche gli uomini nel gruppo femminista».

Il collettivo è nato con i presupposti e la consapevolezza di essere un gruppo misto e non è vero che ha deciso (come dice l'articolo) «...dopo molti dubbi e perplessità di accettare nel gruppo anche gli uomini». Ora questa affermazione ed il titolo, oltre a non fare giustizia del nostro gruppo e a raccontare di esso una storia sbagliata, che è ancora, a nostro avviso, il male minore, rischia di trasmettere ben altri significati e contenuti soprattutto attraverso un canale di informazione quale è Paese Sera, i cui lettori sono ben disposti ad accogliere in maniera non critica un messaggio di questo tipo.

Il messaggio che vediamo trasmesso attraverso questo articolo è grosso modo questo: il movimento femminista apre agli uomini; un primo passo verso la fine del separatismo è stato compiuto da un gruppo costituito all'inizio solo di donne che si sono poi scontrate con la difficoltà di affrontare da sole il problema dei figli decidendo quindi di chiedere aiuto, appoggio e collaborazione ai loro compagni maschi. Ci è impossibile andare avanti da sole, compagni, mariti, padri veniteci in aiuto!!!

Tutto questo è falso: abbiamo creato un gruppo misto per affrontare compagne e compagni insieme dei problemi che ci coinvolgono entrambi, e non è stata una soluzione successiva per rimediare al fallimento delle donne. Le donne del collettivo rivendicano l'autonomia e il separatismo delle lotte e dei contenuti del movimento femminista, pur volendo fare questa particolare esperienza insieme ai compagni maschi con cui d'altronde dividono nelle case l'esperienza con i figli.

Quando la stampa borghese decide di interessarsi a fenomeni o avvenimenti che ci riguardano, lo fa al solo scopo di manipolare e trasformare le nostre parole e i nostri contenuti. Soprattutto noi donne da sempre espropriate dal linguaggio, dal suo uso e consumo, non vogliamo col silenzio (in questo come in altri casi più o meno gravi) scendere a patti con chi gestisce l'informazione maschile e borghese.

Le donne del collettivo genitori

nostri figli oltre alle parole anche un punto di riferimento reale in cui verificare le ipotesi che abbiamo loro, finora, soltanto suggerito; prima che diventi irreversibile il processo di indottrinamento che parenti, morale comune, la gente dei giardini, i vicini di casa, le istituzioni operano su di loro.

Questi non sono che alcuni dei problemi (e non pretendiamo di esaurirli qui) venuti fuori dalle nostre discussioni; oltre poi allo svolgersi parallelo delle iniziative di carattere pratico ed organizzativo.

Chiunque è interessato è invitato a partecipare alle nostre riunioni tutti i giovedì alle 16 in vi-

colo della Scala n. 11.
I compagni sono inoltre invitati a mettersi in contatto con noi nelle diverse zone: Cecilia e Franco 83 85 728 (Trieste-Salario); Angela 51 16 01 (S. Paolo); Virginio e Diana 48 40 47 (Centrovvia Nazionale); Daniela 39 97 30 (Ponte Milvio); Gabriella 58 01 292 (Tretevere); Rosella 38 10 91 (Prati-Trionfale); Giovanna e Marcello 7590493 (S. Giovanni-Prenestina); Antonia 59 39 71 (Eur); Gloria 60 56085 (Acilia); Matteo e Silvana 4243442 (piazza Bologna); Silvia e Giampiero 5775061 (Piramide); Alfredo e Laura 4372768 (Tiburquina); Vera e Margherita 5372655 (Monteverde).

Il Collettivo genitori-figli



Marcora rifiuta l'accordo CEE sull'agricoltura

Questo sì che è un ministro!

Per comprendere le rive degli interessi in gioco e, più in particolare, il ruolo che ha svolto la politica comunitaria nel processo complessivo di sviluppo dell'agricoltura italiana occorrono alcune considerazioni su come storicamente si è espressa la politica agricola comunitaria.

Il trattato di Roma ed i successivi accordi della conferenza di Stresa contemplavano fondamentalmente due ordini di interventi per il settore agricolo dei paesi membri della Comunità. Questi, collegati ad altri interventi in campo agricolo ed extra-agricolo la cui finalità era di perseguire un discorso complessivo di progressiva integrazione del nostro sistema economico nell'Europa, possono essere così sintetizzati:

1) accordi comunitari sul prezzo di singoli prodotti o di gruppi di prodotti per un'azione di sostegno nel caso si fossero verificate eccedenze di produzione o di contenimento nel caso opposto, con la duplice finalità di sostegno indiretto dei redditi agricoli e di tutela del potere di acquisto dei consumatori;

2) l'approvazione di direttive ed il loro relativo finanziamento per la trasformazione e la razionalizzazione delle strutture agricole nelle situazioni comunitarie in cui queste si fossero manifestate arretrate.

Delle politiche dei prezzi e delle strutture solo la prima venne realizzata. A prova di questa affermazione basta ricordare che, nel 1971, di 3.600 milioni di unità di conto (una unità di conto equivale a circa 1000 lire italiane) che rappresentavano le spese del FEAGA — la struttura comunitaria cui era fatto carico, per mezzo delle sezioni garanzia ed orientamento, delle due politiche — a carico diretto della Comunità, 3.200 milioni, pari all'88,9 per cento, vennero spesi dalla sezione garanzia e quindi per la politica dei prezzi.

La scelta della politica dei prezzi venne operata per vari ordini di motivi che possono così essere sintetizzati: da un lato, tutti i paesi membri della CEE, fatta eccezione per l'Italia, avevano agli inizi degli anni '60 sostanzialmente risolto i propri problemi di razionalizzazione ed ammodernamento delle strutture produttive agricole e quindi manifestavano per questa parte dell'accordo comunitario un interesse pressoché nullo. Dall'altro, l'Italia accettò anch'essa l'accantonamento della politica delle strutture, sacrificando così ad una crescente emarginazione le zone più povere dell'agricoltura italiana, a vantaggio degli interessi dell'industria avanzata di esportazione.

Infatti, la scelta del modello di sviluppo economi-

co italiano, fondata sulla espansione costante del flusso delle esportazioni di prodotti industriali, presentava l'esigenza di una rapida integrazione nel mercato europeo, integrazione protetta per vincere la concorrenza dei paesi terzi più agguerriti. In questa ottica, contro le nostre esigenze di una politica strutturale, veniva accettata e spesso sollecitata la politica del sostegno crescente dei prezzi. Inoltre, il crescente flusso di importazioni di prodotti agro-alimentari che, già in quegli anni, aveva iniziato a pesare in misura sensibile sulla bilancia commerciale, veniva considerato come componente fisiologica di un sistema in cui l'elemento riequilibratore era determinato nella crescente dinamica delle esportazioni di prodotti industriali.

Come si è già sottolineato, venivano in questo modo penalizzate le zone più povere del territorio agrario italiano che pagavano un doppio prezzo a queste scelte di politica economica: fornire manodopera a buon mercato per il mantenimento del processo di sviluppo industriale, con tutti i costi sociali che questo ha comportato, e divenire territori di emarginazione ed abbandono. La stessa regolamentazione dei prezzi, poi, veniva attuata secondo indirizzi che di molto si discostavano dalle reali esigenze dell'economia italiana. I prezzi, infatti, a livello comunitario, venivano fissati su valori più alti, e per alcuni prodotti molto più alti, rispetto a quelli che si determinavano sul mercato internazionale, contrastando, quindi, le nostre esigenze di importatori netti di beni agricoli-alimentari.

A questi svantaggi di carattere finanziario occorre anche aggiungere un costo indiretto sopportato dai consumatori che, acquistando i prodotti al prezzo comunitario, più elevato nella maggioranza dei casi del corrispondente prezzo sul mercato internazionale, subivano e subiscono una perdita netta del loro potere reale di acquisto. Poiché i beni primari costituiscono la quota maggiore dei bilanci familiari delle categorie a reddito più basso, si faceva pagare alle classi meno abbienti il costo maggiore di questa politica.

Se l'analisi sin qui svolta è vera, occorre da un lato eliminare il ruolo residuale e subalterno che il settore agricolo ha svolto nel modello di sviluppo economico italiano, dall'altro rimuovere le resistenze interne (i ritardi nelle leggi di attuazione delle direttive 159, 160, 161 - L. n. 153) che hanno ostacolato ed ostacolano l'avvio di una vera politica delle strutture per uno sviluppo territoriale equilibrato.

Occorre postulare dunque una profonda modifica del modello di sviluppo

e non, come viene fatto da più parti, la semplice elaborazione di un Piano Agricolo Alimentare che, informando la sua strategia sullo sviluppo delle produzioni delle zone più ricche dell'agricoltura italiana e su di un contenimento dei consumi alimentari, tornerebbe a colpire in modo regressivo il tenore di vita delle classi più povere. Queste, nuovamente, dopo aver pagato in altri anni, in termini di costi sociali e miglioramento di altre classi, il costo dello sviluppo, si proporrebbero come i soggetti ai quali far pagare la crisi e la ristrutturazione.

Mauro Mellano

Questa volta il « bidone » è stato veramente grosso, se anche il ministro Marcora, rappresentante dell'Italia al Consiglio Agricolo della CEE, è stato costretto ad interrompere una decennale tradizione di acquiescenza quasi servile alle decisioni della CEE che determinano le varie politiche economiche nel campo dell'agricoltura dei paesi del Mercato Comune; decisioni che regolarmente sono andate a vantaggio dei paesi « forti » (Inghilterra e Germania Occidentale), a scapito dei paesi economicamente più deboli, come l'Italia, e all'interno di questi, delle zone più depresse (Sud in

Italia e Francia meridionale).

Così a conclusione della riunione del Consiglio Agricolo, Marcora si è visto costretto a rifiutare l'approvazione dell'Italia alle decisioni prese in merito ai prezzi dei prodotti agricoli, ai provvedimenti da adottarsi in favore delle regioni Mediterranee della Comunità, e ai regolamenti vitivinicoli.

Marcora ha detto che si è riservato di dare una risposta definitiva entro giovedì prossimo, dopo essersi consultato con il governo italiano.

A provocare una decisione clamorosa come questa da parte della delegazione italiana (è la prima volta da che l'Italia è en-

trata nella CEE) sono state soprattutto le proposte contenute nel « Pacchetto Mediterraneo », cioè quell'insieme di provvedimenti che dovrebbero tendere verso un riequilibrio tra le agricolture forti del Nord Europa e le agricolture deboli del Sud.

In particolare l'ultima stesura del « pacchetto », che gli altri ministri hanno approvato, riduce di circa 360 miliardi di lire la parte di finanziamenti destinati all'Italia, portandola da 960 miliardi previsti originariamente a 600 miliardi. Il taglio dei provvedimenti a favore del Mezzogiorno si riferisce al rimboscimento e all'assistenza tecnica comunitaria ai produttori.



Violenta la moglie: condannato

Ad Adelaide, in Australia, un uomo è stato giudicato colpevole di violenza carnale nei confronti di sua moglie. L'uomo di 37 anni, di cui non è stato reso noto il nome, pur essendo separato dalla moglie da 11 mesi, l'aveva costretta al rapporto dietro minaccia di morte. La coppia, sposata dal 1964, ha due figli. È la prima volta che viene decisa una condanna sulla base di una legge, approvata due anni fa nell'Australia del Sud, che prevede alcuni casi di violenza carnale nei confronti del coniuge.

Medio Oriente

Dopo un'apposita missione in quest'area, la CIA ha elaborato recentemente un progetto di installazione di diverse

NOTIZIARIO

Sadat e il « New York Times »

In una dichiarazione al quotidiano statunitense Sadat ha affermato: « Il desiderio di Israele che la guerra del 1973 sia l'ultima non si realizzerà se il governo israeliano persiste nella sua linea dura e non contribuisce all'affermazione della pace ». Il presidente egiziano ha ricordato il discorso di Begin a New York, in cui è stato affermato che la presente generazione israeliana non può ritirarsi dalla Cisgiordania. « Il progetto israeliano per l'autodeterminazione di un milione e 200 mila palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza tende semplicemente a rendere legittima l'occupazione israeliana », ha detto Sadat, concludendo con una brillante proposta: la fascia di Gaza torni all'Egitto e la Cisgiordania a Hussein. Giustizia salomonica!



basi statunitensi nel Sinai e in altre zone per sottoporlo al Congresso. Oltre alla creazione di basi aeree nella penisola egiziana, il rapporto prevede la costruzione di una base navale nel porto israeliano di Jaffa e l'installazione di sistemi elettronici di controllo e spionaggio in quasi tutta la zona. Queste basi — secondo il progetto — servirebbero ad assicurare « protezione » a Israele e all'Arabia Saudita. A rivelare i dettagli del rap-

Ungheria

Un'indagine statistica del giornale sindacale Nepszava ha rivelato che è l'Ungheria a detenere il primato dei suicidi. Questi rappresentano infatti il 3,5 per cento delle morti complessive, una percentuale più che doppia alla media mondiale.

Elezioni amministrative di domani: la campagna elettorale monopolizzata da BR e Moro si è conclusa. Ne parlano i compagni di alcune città interessate al voto. Domani altre corrispondenze

ROVERETO

Rovereto, 12 — Alla manifestazione cittadina del 10 maggio, dopo l'assassinio di Moro, c'erano soprattutto persone che per la prima volta scendevano in piazza: funzionari dei vari partiti di governo, qualche studente, categorie tradizionalmente non coinvolte nelle mobilitazioni: parastatali, lavoratori del Comune e del tribunale e i delegati comunisti e socialisti. Non c'erano gli studenti che avevano costituito la parte più consistente di decine di cortei durante quest'anno, ancor meno gli operai, le avanguardie ricinosciute delle fabbriche. I pochi compagni presenti in piazza sentivano il disagio non tanto di essere in una manifestazione con i democristiani, quanto di esserci schiacciati con le difficoltà di avere l'iniziativa, combattuti fra la necessità di essere in piazza ad affermare la propria presenza politica e la volontà di abbandonare quel corteo estraneo. Tutti avvertivano che molte cose erano cambiate dal 16 marzo, sia a livello istituzionale che a livello sociale. In marzo gli operai hanno sentito immediatamente la necessità di essere in piazza in prima persona a ribadire di essere contro le BR ma anche contro lo Stato, contro il ricatto della paura, contro il tentativo di espropriazione dell'iniziativa politica. Dopo 54 giorni molte cose sono cambiate in peggio: l'approvazione del governo in poche ore dopo l'abrogazione di quasi tutti i referendum, il varo di una peggiore legge sull'aborto e sull'ordine pubblico, la gestione extrainstituzionale dell'iniziativa politica e non ultima l'attivizzazione in senso

reazionario della gente. Ieri in piazza c'erano le persone che chiedevano ordine, la morte dei brigatisti, ma anche di tutti i fiancheggiatori. Ed è stato questo il senso dell'iniziativa democristiana in tutta la nostra provincia: andando a proporre una nuova preoccupante «adunata delle aquile», una chiamata a raccolta di tutti i democristiani per una nuova crociata.

In periferia questa indicazione si è tradotta in pesantissime iniziative intimidatorie come per esempio a Mori dove la DC locale ha invitato la popolazione al linciaggio dei nipotini delle BR presenti nel paese e in particolare nella scuola. La situazione nazionale ha costantemente pesato su tutte le iniziative di questi giorni: anche la settimana di mobilitazione e di lotta contro la Provincia, per l'occupazione con presidi di piazza e uno sciopero generale di zona che ha visto una significativa presenza operaia ha subito questo limite. Come diceva un compagno operaio: «Si è corso il rischio che questa iniziativa che veniva da mesi sollecitata dai lavoratori come risposta ad una situazione che faceva acqua da tutte le parti, fosse stata accettata dalle organizzazioni sindacali in modo strumentale, soprattutto per calcoli elettorali». «In effetti tutta la mobilitazione è stata controllata e sapientemente ingabbiata sia nelle forme di lotta che nei contenuti», diceva un altro delegato in una assemblea.

Il sindacato ha in questi ultimi tempi stretto le file procedendo ad una serie di dimissionamento di organismi dirigenti di tutti i compagni scom-

di, ufficialmente per incompatibilità dell'essere in organismi sindacali e contemporaneamente nelle liste elettorali; ma «l'autodimissionamento» del compagno Benuzzi di DP dalla segreteria provinciale della CGIL è avvenuto esclusivamente per incompatibilità politica: la campagna d'ordine rilanciata in grande subito dopo il rapimento di Moro ha ridato fiato alla normalizzazione all'interno del sindacato. Guardando in giro per le strade di Rovereto si vedono pochi manifesti elettorali, la gente parla poco delle prossime elezioni: tutta l'attenzione è concentrata sui tragici avvenimenti di questi giorni.

«Sono preoccupato — diceva un compagno di DP — per l'esito elettorale: quei voti che si prevedeva di raccogliere fra le persone non legate a noi politicamente, probabilmente non li prenderemo più! La DC non ha avuto bisogno di alcuna campagna elettorale anche se per la prima volta si è presentata con una lista sfacciatamente antipopolare: sono in lista i cosiddetti operatori economici, i padroncini e gli artigiani più duri. Tutti i vecchi boss mafiosi sono rimasti tra le quinte. E nonostante questo probabilmente non perderà molti voti come fino a qualche mese fa tutti pensavano, compresi gli stessi democristiani».

Tra qualche giorno alle previsioni si sostituiranno i fatti: sarà un ulteriore momento di riflessione per tutti i compagni per individuare la difficile strada della costruzione dell'opposizione. Per oggi possiamo dire che nonostante le divergenti posizioni in merito alla partecipazione in questa scadenza elettorale, il lavoro e il dibattito che si è sviluppato fra i compagni sia di LC che di DP è stato positivo.

S. Benedetto, 12 — «...e poi domenica chissà che risultati ci saranno...». Nelle ore successive all'annuncio di Moro, dopo altre considerazioni sulla vita, sulla situazione politica generale, certamente più importanti, i compagni della lista «A sinistra per l'opposizione», i militanti del PCI e del PSI, la gente di sinistra finivano inevitabilmente a parlare della scadenza elettorale comunale. La campagna risulta completamente stravolta dall'avvenimento Moro, molti temi perdono il rilievo che hanno avuto, il lavoro da forma che molti hanno fatto risulta del tutto cambiato. Le idee su come la gente reagirà non erano molto precise.

I giorni successivi hanno dato però un quadro più completo e articolato. Tutti i partiti «costituzionali» si sono gestiti una manifestazione alla quale alla lista dei rivoluzionari era stata rifiutata la parola. Discorsi di circostanza squallidi, generici, tutti allineati nella difesa dello Stato, senza nessun discorso sulla repressione, ma con lo sguardo segretamente rivolto alla scadenza elettorale di pochi giorni dopo. C'è stato perfino chi non si è vergognato di distribuire volantini elettorali e biglietti con le preferenze. Sul palco c'era anche la gara a chi doveva parlare per ultimo. Gente ad ascoltare ce n'era realmente tanta, non di quella mobilitata, ma di quella venuta spontaneamente. Quali idee giravano e girano oggi? Molte sono idee sbagliate: si sente parlare di pena di morte, di approvazione di atteggiamenti duri dello Stato, anche tra persone tradizionalmente conosciute come di sinistra. Ma non è questo il segno prevalente del dibattito dei giorni successivi tra la gente. Già ieri nella assemblea generale degli studenti gli

S. BENEDETTO

interventi dei compagni che parlavano di guerra alla guerra e di esigenza di pace sono stati applauditi da tutti, anche da CL, che sono molto interessati ad un dibattito nuovo con i compagni della lista.

La gente di Moro continua a discuterne, a farsi delle proprie idee, a pensare a quello che potrà accadere. I candidati dei partiti invece dopo poco hanno ripreso a parlare «delle cose comunali»: la loro lista della spesa, la storia dei loro contrasti nel passato, la richiesta affannosa dei voti. La DC spera di tornare ad essere il partito di maggioranza assoluta

partito che «si è fatto Comune».

Parla di opere pubbliche realizzate: dalla piscina fino alle realizzazioni nelle scuole, senza nessun discorso di prospettiva politica, difendendo semplicemente il proprio essere stato potere, rimprovera la DC di non volere la larga maggioranza che lui ha sempre inseguito. Per il resto la sua campagna, con punte isteriche, con allusioni, è tutta contro la lista dei compagni. Il *Corriere della Sera*, riferendo un dialogo con il sindaco, riferisce che egli è «infastidito e preoccupato per la presenza di Lotta Continua che qui alza la cresta». I compagni sono rimasti in questi giorni gli unici a chiedere voti ma anche a continuare il dibattito sulla vicenda Moro, a misurarsi con lo sbandamento anche con la voglia di reagire degli «elettori». La lista è formata da compagni di LC, DP, radicali. Ma non è la somma delle singole organizzazioni. Ci sono rappresentate situazioni di lotta come gli inquilini delle case popolari che non pagano gli aumenti della 513, gli studenti delle scuole dove più forte è stato il dibattito, i professori del sindacato, delegati operai e del pubblico impiego, il collettivo di Radio 102. Fin dall'inizio la attenzione all'iniziativa di presentazione è stata molto alta e probabilmente ha costituito il fatto centrale di tutta la campagna. La lista non ha un programma su come deve essere gestito il Comune. Il programma è di rappresentare anche nel Consiglio comunale i bisogni e gli obiettivi dei giovani, degli operai, degli emarginati, della gente che la pratica della giunta di sinistra ha fatto negato.



e chiede voti per cacciare il PCI dal Comune, esclude qualsiasi intesa. I partiti intermedi sembrano non trovare altro spazio che quello di tentare di tenere assieme il proprio elettorato con i contatti personali, senza riuscire a fare nessun discorso generale. Il PSI tenta l'avventura di presentarsi completamente rinnovato nei nomi differenziandosi il più possibile dal PCI ma la sua credibilità non è in realtà molto alta: è il partito che più di tutti ha governato al Comune. Il PCI ha fatto la campagna elettorale come

PAVIA

Pavia, 12 — Qui a Pavia la campagna elettorale è praticamente finita. Oggi pomeriggio comunemente parlerà ancora Bettino Craxi, leader nazionale ma che è di casa. Indubbiamente il PSI gioca molto in questa scadenza elettorale: infatti suo è il sindaco della città, sue sono le scelte più importanti fatte dalla giunta di sinistra che governa da cinque anni la città con una maggioranza assai ristretta. Se venissero confermati i voti delle elezioni politiche del '76 che videro l'aumento di un punto del PCI rispetto alle regionali del '75, un crollo di quattro punti del PS le un uguale aumento di quattro punti per la

DC, difficilmente i socialisti potrebbero aspirare alla carica di sindaco e probabilmente si andrebbe ad una «grande coalizione». Ma attualmente difficoltà anche per questa soluzione ce ne sarebbero, perché la DC di Pavia è piuttosto di destra, il PCI se ne è molto rammaricato durante la campagna elettorale. Sul piano della cronaca c'è da osservare che le liste sono molte, ben 12!

A destra si presentano oltre ai partiti tradizionali anche i commercianti con una lista civica che sembra ben vista dal PCI, a sinistra purtroppo ci sono ben tre liste: i radicali, DP, e Unità Popolare (cioè l'MLS). I compagni

di LC che hanno discusso poco e male di queste elezioni hanno collettivamente espresso giudizi solo in negativo: cioè non si augurano certo una avanzata DC ma nemmeno intendono votare per PSI o PCI e si augurano che le liste a sinistra del PCI prendano almeno un seggio, cosa che sarebbe stata sicura con una lista unica di opposizione. Ma tanto è, la ragione non sembra di questi tempi guidare i rivoluzionari.

Cosa è stata questa campagna elettorale, che riflessi ha avuto la vicenda Moro in questa piccola città di provincia dove domenica si voterà anche per i comitati di quartiere oltreché per il rinnovo della amministrazione provinciale? L'impressione è che tutti i giochi fossero già fatti sin dall'inizio. Tanto è vero che nes-

suno ha presentato programmi in tempo utile perché fossero discussi, siamo stati inondati da carta stampata nell'ultima settimana ma tutto in profuma.

La netta sensazione è che i programmi locali non c'entriano quasi nulla, la scelta elettorale è tutta interamente politica e segnata dagli avvenimenti nazionali, rispetto ai quali tutti si schierano. La stessa massiccia presenza dei leaders nazionali ha cancellato la discussione sulla realtà locale, fatta di fabbriche chiuse, di disoccupazione, di bisogni proletari e studenteschi repressi. La politica ha dominato, le masse sono rimaste tagliate fuori, i compagni che hanno tentato comunque di inserirsi in questa campagna elettorale hanno avuto grosse difficoltà e contraddi-

zioni. Ci riferiamo al movimento degli studenti che ha condotto una lunga occupazione dell'università, ai compagni che non si sono chiusi in casa e hanno tenuto la piazza contro la presenza dei fascisti e per non lasciare ai partiti la gestione del caso Moro, ai compagni che ancora ieri hanno avuto a che fare con la polizia che voleva togliere un grosso manifesto, perché non era elettorale, sull'assassinio del compagno Impastato, ai compagni che ieri si sono raccolti ad ascoltare il compagno Foa.

Per tutti coloro, questa campagna elettorale e la vicenda Moro è stata l'occasione per constatare che i tempi sono difficili, che il potere è forte ma che è possibile anche costruire collettivamente una opposizione di massa al nuovo regime.

Le speranze che avevano accompagnato il PSI e l'Unione Civica (un raggruppamento locale fuoriuscito dalla DC) al governo del Comune sono state clamorosamente deluse. Il sindaco del PCI è arrivato a negare le piazze ai compagni, ad impostare la linea della Giunta sullo sviluppo del turismo tutto incentrato sulla sfera di interessi degli albergatori, sull'ordine pubblico, alla ricerca dell'intesa della DC che ha nelle sue file gli speculatori edilizi più tritelementi famosi nel paese, dimenticando volutamente la crisi della pesca, l'esigenza della gente ad avere una casa. Anche a chi si prepara a continuare su questa linea, è all'intesa con la DC, anche un solo consigliere nella lista dei compagni fa paura.